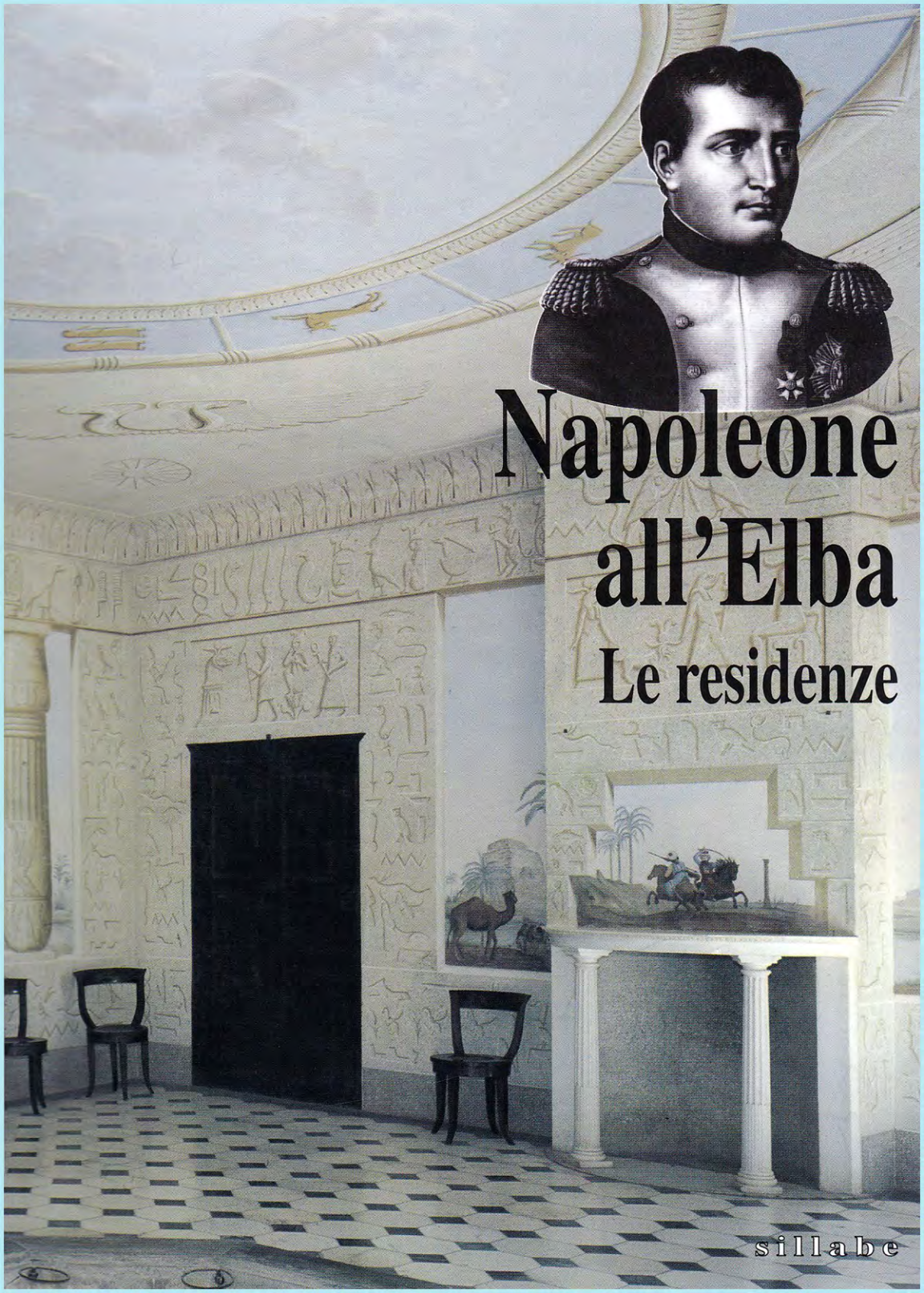


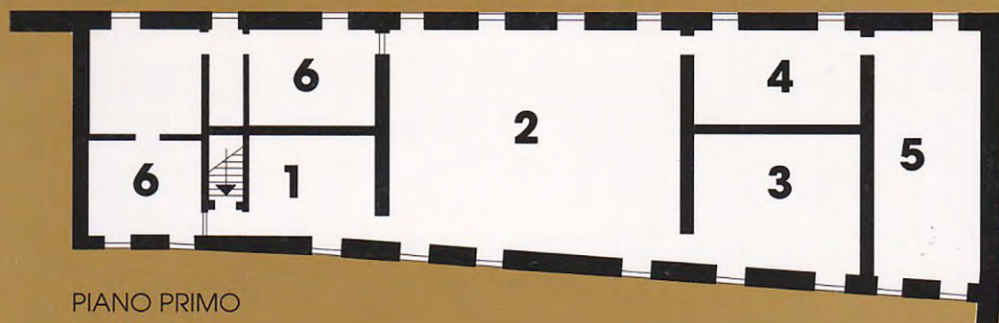
# Napoleone all'Elba

## Le residenze





## PALAZZINA DEI MULINI



PIANO PRIMO

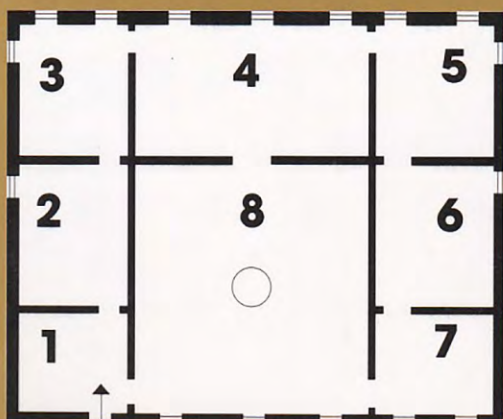
- |                       |                              |
|-----------------------|------------------------------|
| 1. Vestibolo          | 4. Boudoir della Principessa |
| 2. Salone delle feste | 5. Salotto di Paolina        |
| 3. Studio di Paolina  | 6. Deposito                  |



PIANO TERRA

- |                                 |                               |
|---------------------------------|-------------------------------|
| 1. Ingresso                     | 7. Anticamera                 |
| 2. Biglietteria                 | 8. Guardaroba                 |
| 3. Salone degli Ufficiali       | 9. Camera dei valletti        |
| 4. Galleria                     | 10. Salone dell'imperatore    |
| 5. Biblioteca                   | 11. Gabinetto dell'imperatore |
| 6. Camera da letto di Napoleone |                               |

## VILLA DI SAN MARTINO



- |   |
|---|
| 1. Anticamera dei generali                  |
| 2. Camera da letto del maresciallo Bertrand |
| 3. Salotto del maresciallo Bertrand         |
| 4. Stanza del Nodo d'Amore                  |
| 5. Camera da letto di Napoleone             |
| 6. Studio di Napoleone                      |
| 7. Anticamera di Napoleone                  |
| 8. Sala Egizia                              |



Soprintendenza ai Beni Ambientali, Artistici, Architettonici e Storici  
per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara

Emilia Bartolotti  
Enrico Colle  
Monica Guarraccino

# NAPOLEONE ALL'ELBA Le residenze

s i l l a b e



Si ringraziano per le preziose indicazioni Giovanna Gaeta Bertelà, direttore del Museo del Bargello e Giovanna Damiani, responsabile dell'Ufficio Catalogo della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze; per la gentile collaborazione Massimo Scelza, Assessore per la Cultura del Comune di Portoferraio e Giuseppe M. Battaglini, direttore della Biblioteca e dei Musei Civici di Portoferraio.

Gli autori ringraziano in particolare: Anna Laura Bachini, Mario Ferretti, Amedeo Mercurio, Gianfranco Migliaccio, Giorgio Nencioni, Bruna Niccoli, Maria Pizzi, Maria Grazia Ristori, Grazia Russo.

Si ringraziano infine tutte le ditte che hanno lavorato al restauro e agli allestimenti degli ultimi anni; in particolare, per aver contribuito alla realizzazione di questo volume:

Restauri decorazioni e scene murarie: Impresa Cellini s.r.l.;

Impianti di sicurezza: Dating s.p.a., divisione Inelco Erysis;

Tappezzerie: Ditta Renzo Ruggeri.

Le voci del volume vanno così attribuite:

Emilia Bartolotti: Palazzina dei Mulini - Da residenza a museo; Villa di San Martino - La Galleria Demidoff.

Enrico Colle: Palazzina dei Mulini - Catalogo degli arredi; Villa di San Martino - Catalogo degli arredi.

Monica Guarraccino: Palazzina dei Mulini - La prima residenza; Villa di San Martino - La *maison rustique*.

Emilia Bartolotti e Monica Guarraccino: Palazzina dei Mulini - Visita al Museo; Villa di San Martino - Visita alla residenza.

Coordinamento: Clara Baracchini.

Referenze fotografiche:

Archivio Fotografico Soprintendenza Pisa (pp. 2, 6, 8-9, 10, 11, 14, 18a, 30, 31, 35, 36, 39, 40-53, 54-55, 56, 57, 58, 61, 62, 63, 65, 68, 73, 76-78)

Aldo Mela - Pisa (pp. 12, 13, 16-17, 19, 22, 24, 25, 26, 28, 32, 33, 34, 37, 38, 69a, 70, 71, 72, 74)

Marco Rabatti - Firenze (pp. 18b, 20, 21, 23, 27, 29)

Hobby foto - Portoferraio (p. 69b)

Impresa Cellini (p. 75)

Avvertenze:

Nel corpo della guida, per completezza di informazione, è parso opportuno dar conto, se pur in modo sintetico, dei dipinti e delle sculture di proprietà comunale esposti nelle sale; viceversa l'arredo, coerente con la storia ottocentesca delle residenze, è stato oggetto di una schedatura specifica.

Le descrizioni delle due residenze poste in apertura dei capitoli (p. 8 e p. 54) sono tratte da relazioni di sopralluogo di Giovanni Poggi, Soprintendente di Firenze e di Ermanno Neri (?) conservate nell'Archivio della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze.

ISBN 88-86392-30-3

s i l l a b e s.r.l.

piazza Damiano Chiesa, 49 - 57124 Livorno

tel. 0586/867034 - fax 0586/869119

direzione editoriale: Maddalena Paola Winspeare

progetto grafico: Laura Belforte

impianti fotolitografici: la Nuova Lito - Firenze

# INDICE

Presentazione	7
PALAZZINA DEI MULINI	8
La prima residenza	10
Da residenza a museo	15
Visita al museo	18
Catalogo degli arredi	40
VILLA DI SAN MARTINO - GALLERIA DEMIDOFF	54
La <i>maison rustique</i>	56
La Galleria Demidoff	60
Visita alla residenza	68
Catalogo degli arredi	76
Bibliografia	79





*Napoléon Buonaparte,  
écrivain des amours  
dans l'île d'Elbe.*  
[s. n. t.]  
Acqf.; 101 x 68 mm.  
(Collezione Olschki)

*Dopo anni di paziente lavoro, condotto con attenta e intelligente cura da Mario Ferretti - e con brillanti risultati, pur nel frustrante stillicidio dei radi e scarsi finanziamenti - si sta finalmente avvicinando il completamento del restauro e dell'adeguamento funzionale alle vigenti norme in materia di sicurezza delle residenze napoleoniche.*

*È parso dunque il momento di raccogliere i frutti della ricerca sulle collezioni, avviata da Patrizia Castelli e Dario Matteoni nel periodo in cui ne furono curatori, integrata dalle analitiche indagini affidate negli ultimi due anni ad una cooperativa di giovani e competenti studiosi.*

*Il primario dovere di studiare e rendere note le collezioni museali affidateci non sempre può essere svolto con tempestiva efficacia da chi deve anche fronteggiare gravosi ed impellenti compiti di tutela del territorio: anche questo ci ha indotto a commissionare alla cooperativa "Livorno: Nouvelles Frontières" il completamento del riscontro documentario e la puntuale, scientifica catalogazione di quanto era conservato nelle residenze napoleoniche, mentre alle ben note competenze di Enrico Colle ci siamo rivolti per avere sicura contezza della natura degli arredi.*

*È così che si è arrivati - grazie anche ad una cortese quanto tempestiva segnalazione di Giovanna Gaeta Bertelà sul passaggio di arredi destinati all'Elba attraverso il Museo del Bargello - a prendere coscienza delle travagliate vicende dei mobili e dei soprammobili oggi visibili che, ben lungi dall'essere semplicemente oggetti d'epoca acquistati per riarredare le stanze svuotate alla partenza di Napoleone, si sono rivelati strettamente legati alla storia delle residenze. Approdati all'Elba solo negli anni Cinquanta di questo secolo, essi erano stati in realtà recuperati più e più volte sul mercato antiquario in una turbinosa vicenda di negligenze dispersioni e amorosi acquisti - a partire da quelli effettuati dai diretti eredi di Napoleone da Anatolio Demidoff per costituire un museo napoleonico nella sontuosa galleria all'uopo da lui edificata nel parco di Villa San Martino - fino all'acquisizione, da parte dello Stato, di parte degli arredi provenienti da quella villa, passati nel frattempo di mano in mano e confluiti da ultimo nella collezione Pisa, o finiti in possesso del Pullé, ultimo proprietario del complesso di San Martino.*

*Mentre dunque si propone un percorso di visita in questa prima, sintetica ma completa guida delle residenze - già illustrate nella loro architettura da Patrizia Castelli e Mario Ferretti (1986 e 1987) - si inaugura nelle sale l'allestimento, sempre affidato alla stessa cooperativa, di un contenuto apparato didattico che ha l'ambizione di fornire ai visitatori, senza ostacolarne il flusso, alcune basilari indicazioni.*

*Ulteriori affinamenti delle ricerche consentiranno di precisare singole situazioni e non mancheranno, ci auguriamo, i modi per renderne noti i risultati; mi preme intanto ringraziare Emilia Bartolotti e Monica Guarraccino, autori di questi testi, Maddalena Paola Winspeare che mi ha efficacemente aiutato a tenere le fila del lavoro e, con essi, tutti coloro che all'interno della Soprintendenza hanno collaborato a raggiungere questo risultato: Amedeo Mercurio, che tanto spesso ha fatto le mie veci, Giorgio Nencioni che ha efficacemente tenuto i rapporti con le ditte, Lorenzo Regoli che si è adoperato come solo lui sa fare per garantire l'illuminazione necessaria ad attuare il nuovo orario di apertura notturna, il personale di custodia che ha sempre volenterosamente collaborato, pienamente condividendo ogni passo che contribuisse a rendere più piacevole e comprensibile la visita a quelli che anch'esso sente come i "suoi musei".*

CLARA BARACCHINI

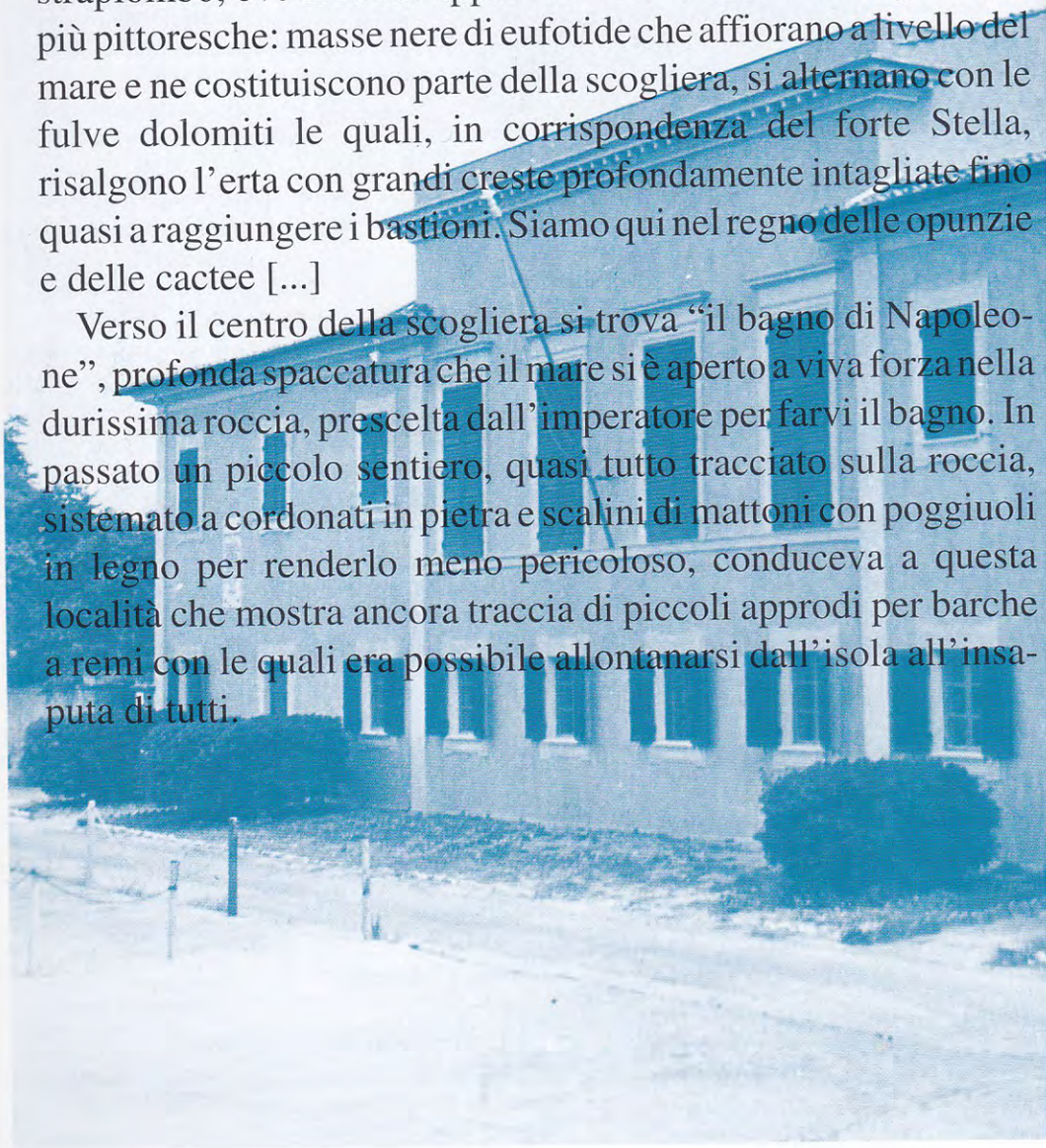
Soprintendente Reggente ai Beni Ambientali Architettonici, Artistici e Storici  
per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara



Le ripide scogliere che dalla sommità della collina, ove è ubicata la Villa dei Mulini, precipitano giù fino al mare delimitate dalle alte mura dei giardini e recinte, quasi abbracciate, dai poderosi bastioni medicei dei forti, vengono dette “rampari”.

È un pendio scosceso, ripidissimo, in alcuni punti quasi a strapiombo, ove le rocce appaiono nelle forme e nelle giaciture più pittoresche: masse nere di eufotide che affiorano a livello del mare e ne costituiscono parte della scogliera, si alternano con le fulve dolomiti le quali, in corrispondenza del forte Stella, risalgono l'erta con grandi creste profondamente intagliate fino quasi a raggiungere i bastioni. Siamo qui nel regno delle opunzie e delle cactee [...]

Verso il centro della scogliera si trova “il bagno di Napoleone”, profonda spaccatura che il mare si è aperto a viva forza nella durissima roccia, prescelta dall'imperatore per farvi il bagno. In passato un piccolo sentiero, quasi tutto tracciato sulla roccia, sistemato a cordoni in pietra e scalini di mattoni con poggiuoli in legno per renderlo meno pericoloso, conduceva a questa località che mostra ancora traccia di piccoli approdi per barche a remi con le quali era possibile allontanarsi dall'isola all'insaputa di tutti.





# PALAZZINA DEI MULINI







## LA PRIMA RESIDENZA

In seguito alla disfatta dell'esercito francese Napoleone è costretto ad abdicare (4 aprile 1814) e a sottomettersi alle decisioni delle potenze nemiche che gli riconoscono soltanto il titolo personale di imperatore, una rendita vitalizia e la sovranità sull'isola d'Elba. Così, mentre Luigi XVIII giungeva a Calais per rientrare a Parigi dopo ventitré anni d'esilio, Bonaparte si avviava verso il sud, alla volta della sua capitale: Portoferraio.

La notizia dell'arrivo del grande esule giunge sull'isola poche settimane dopo l'abdicazione (28 aprile 1814) e viene accolta con entusiasmo, con il "ragionevole orgoglio di trasmettere ai posteri la celebrità della nostra patria" come dirà il Maire Pietro Traditi. Al tramonto del 3 maggio la fregata inglese *Undaunted* con a bordo il futuro sovrano entra nel golfo di Portoferraio. La mattina seguente sul Forte Stella viene innalzata la bandiera: all'antico vessillo isolano - banda rossa in campo bianco - si aggiungono le tre api d'oro napoleoniche. L'Elba si eleva al rango di nazione.

Il succedersi rapido degli eventi non consente alle autorità cittadine di preparare una residenza adeguata al sovrano che, pertanto, è ospitato provvisoriamente nel palazzo municipale.

Nel corso della sua permanenza Bonaparte stabilirà all'isola d'Elba

*Napoléon qui revient de l'Île de l'Elbe, et aborde à Cannes, peinture de Servi, de commission de M.r le Comte Etienne Riva.*

Gio. Servi dip.; Mongeri dis.; Gandini inc.  
[S.l.: s.n., 1841?].  
Acqf.; 182 x 255 mm.  
(Collezione Olschki)



diverse dimore (a Porto Longone, a Rio Marina, presso Marciana nel romitorio della Madonna del Monte), ma le due residenze ufficiali destinate a ospitare la vita pubblica e privata vengono scelte nei pressi della capitale. Prive di eccessivi sfarzi, una cosa hanno in comune: la posizione di dominio sull'intero golfo, sul canale di Piombino e sulla città, cosicché nulla possa sfuggire al controllo del sovrano.

Napoleone decide di insediare la propria reggia invernale nella parte più alta e fortificata di Portoferraio, esattamente sul bastione dei Mulini, tra il Forte Stella e il Forte Falcone. L'intervento prevede la bonifica dell'intero bastione dei Mulini (così detto per la presenza di antichi mulini che rifornivano la città) nel tentativo di dare unità e coerenza agli episodi costruttivi preesistenti. Di impianto settecentesco, l'edificio scelto per accogliere la villa - che aveva ospitato precedentemente la sede dell'Artiglieria e del Genio militare - era costituito da un corpo centrale ad un solo piano e da due padiglioni laterali simmetrici. Il progetto di trasformazione, eseguito dall'architetto Paolo Bargigli (già attivo a Lucca e professore all'Accademia di Belle Arti di Carrara), prevede sostanzialmente di rialzare la parte centrale per portare tutto alla stessa quota come suggerito anche da Napoleone. In questo modo si ottiene un raddoppiamento degli spazi del corpo centrale così da poter ricavare nel piano rialzato un ampio salone per



feste e ricevimenti. Altre modifiche vengono effettuate nella sistemazione degli ambienti. L'intento è quello di ricavare l'appartamento dell'imperatore al piano terreno mentre il primo piano viene destinato alla consorte Maria Luisa e al figlio. Bargigli risolve il piano terreno in una serie di vani di modeste dimensioni, comunicanti tra loro per mezzo di un corridoio perimetrale, aperto sul giardino interno, su cui si affacciano tutte le stanze. Il primo piano è invece organizzato sull'episodio architettonico più importante, il Salone delle Feste, e sull'appartamento pensato per l'amata Maria Luisa, ma poi abitato solamente dalla sorella Paolina.

Gli interventi ritenuti più urgenti riguardano il completamento delle stanze imperiali (lo studio, la camera da letto e la biblioteca) e la sistemazione della facciata sul giardino. Bonaparte ordina di far demolire il muro che separa la sua stanza da letto dalla camera da bagno e di collocare il caminetto al centro della parete di fronte alla finestra; di far ampliare le porte-finestre del corpo centrale del piano terreno, in modo da renderle uguali a quelle del salone del piano superiore; di demolire la scala ubicata nella galleria; di verniciare tutte le porte e le finestre e di rifinire a smalto i pavimenti.

Si dispone, inoltre, che i soffitti della galleria e delle stanze superiori vengano ornati con semplici decorazioni a calce ed a tempera eseguite da Antonio Vincenzo Revelli, pittore ufficiale della corte elbana.

Sul lato rivolto verso i mulini si trova, staccato dalla palazzina, un teatro settecentesco ad uso della caserma che in un primo tempo Napoleone pensa di demolire. La distruzione del teatro avrebbe però aumentato il costo dei lavori per cui, sentito il Gran Maresciallo di Palazzo, generale Bertrand, Bonaparte conclude di apportarvi soltanto alcune modifiche. L'idea, a cui lavora insieme al Bargigli il giovane architetto elbano Luigi Bettarini, è quella di ricavare dal teatro più ambienti destinati a funzioni differenziate: una sala da bagno (ottenuta dietro consiglio dell'architetto sull'angolo ottuso verso il giardino), una sala da pranzo per lui e una per la casa (da cui a sua volta si poteva ricavare, per mezzo di un paravento, una sala da biliardo) e un teatrino, pensato per la vita di corte. La sala da pranzo,



Palazzina dei Mulini,  
Teatro: dettaglio delle  
decorazioni ad affresco

sapientemente riquadrata e dotata di numerose lumiere, potrà inoltre servire da piccolo salone delle feste. La suddivisione degli spazi interni viene economicamente organizzata mediante pannelli mobili, in seguito decorati da Revelli. Per dare luce alle stanze vengono aperte sei finestre di dimensioni adeguate alle persiane giunte dal palazzo di Elisa a Piombino. L'accesso al corpo dell'ex teatro è previsto attraverso un vialetto di aranci comunicanti con la galleria della palazzina. Il soffitto è decorato con panneggi verdi secondo il gusto del sovrano stesso che sceglie questo colore anche per i tappeti dello studio e degli appartamenti, per le tappezzerie, per le livree dei valletti e del personale di scuderia.

Da ricordare, inoltre, la trasformazione dell'edificio - già adibito a carcere - in scuderia e la demolizione dei mulini a vento e di alcuni piccoli stabili che permettono la sistemazione del giardino. Napoleone è particolarmente attento alla cura dei parchi delle sue dimore, per le quali si affida alle mani esperte del giardiniere (che fu già di Elisa) Claudio Hollard e dell'agrimensore fiorentino Andrea Lottini.

I lavori alla Palazzina dei Mulini si concludono - almeno per quanto riguarda la parte muraria - verso la fine di agosto, anche se l'imperatore vi si trasferisce da prima, alloggiando nella tenda da campo sistemata in giardino. Durante l'estate il sovrano farà la spola tra Portoferraio e le dimore di Porto Longone, della Madonna del Monte e di San Martino pensando e ripensando alla disposizione definitiva degli ambienti e agli arredi delle sue residenze.

In ottobre, con l'arrivo di Paolina - preceduta in agosto dalla madre Letizia -, la vita della piccola corte si anima: si organizzano balli e recite, le serate sono vivacizzate da conversazioni e giochi. Come testimonia tuttavia una lettera inviata dall'imperatore al Bertrand, il 28 ottobre risultano ancora da terminare il teatro, la sala da bagno e la scala a chiocciola che collega l'appartamento di Paolina col piano terreno. Sono inoltre da pagare parte dei mobili destinati all'appartamento della principessa e la seta verde per le imbottiture di sedie e poltrone del salone.

La residenza dei Mulini viene in gran parte arredata con i mobili provenienti dalla dimora piombinese della sorella Elisa e di Felice Baciocchi, già passata peraltro in mano austriache dopo la caduta dell'impero. Molti oggetti giungono da Portoferraio - dai palazzi dei notabili e dalla sede del Genio militare e dell'Artiglieria - qualcosa arriva anche da Fontainebleau, da Genova e da Napoli. Secondo un efficace episodio descritto dal Paoli







(Paoli 1928) inoltre alcuni arredi giungono fortunatamente all'Elba dal palazzo di Torino del principe Camillo Borghese, marito di Paolina, durante la sua fuga per mare verso Roma in seguito ai vorticosi eventi politici del '14.

La ristrutturazione e l'arredo della Palazzina dei Mulini costa al nuovo Stato circa 80.000 franchi, cifra modesta se si considera l'ufficialità della residenza. Bisogna però tenere conto che i finanziamenti allo Stato napoleonico, sanciti dal trattato di Fontainebleau al momento dell'esilio, devono essere sostenuti da Luigi XVIII che non ha nessuna intenzione di mantenere l'odiato imperatore e il suo piccolo Stato. Dal canto suo Napoleone inizia a lavorare subito per dare una nuova e più efficiente organizzazione all'isola e per aumentare le entrate, ma l'economia elbana stenta a decollare. L'imperatore vissuto nel lusso e nello sfarzo è ora costretto a risparmiare.

La villa dei Mulini è rimasta sostanzialmente inalterata dopo il soggiorno di Napoleone, tranne che per il collegamento coperto tra il teatro e gli appartamenti, realizzato nel secolo scorso durante il dominio dei Lorena, e la cosiddetta Colombaia, costruita nel periodo tra le due guerre. Recentemente si sono inoltre conclusi importanti lavori di restauro alle decorazioni parietali che hanno riportato alla luce l'aspetto originario della reggia.

La residenza ufficiale è dominata da un carattere austero di sobrietà dove nulla è concesso al lusso e all'effimero. Sullo stesso tono appare anche la dimora privata dell'imperatore situata tra il verde delle colline che circondano la capitale, nella ridente vallata di San Martino.

*Le Palais de  
Bonaparte à l'isle  
d'Elbe, pris du côté de  
la mer, vu d'entre les  
fortresses de Porto  
Ferrajo.*

A. Pitloo.

Disegno a penna;  
107 x 165 mm.

(Collezione Olschki)

## DA RESIDENZA A MUSEO

Alla sua partenza Napoleone dona la Palazzina dei Mulini al comune di Portoferraio, con l'auspicio che se ne faccia un "Casino per uso degli abitanti" e vi si conservi, aprendola al pubblico, la ricca biblioteca. Tuttavia nello stesso 1815 Ferdinando III di Lorena, ripristinato sul trono, restituisce i mobili in arredo a Maria Luisa, sceglie le opere più pregiate della biblioteca e destina la palazzina al Governatore granducale. Dopo l'Unità d'Italia il municipio si fa avanti con il governo nazionale per chiedere la restituzione dell'immobile, che invece diviene sede del Genio militare. Il contenzioso tra comune e governo trova soluzione soltanto nel 1880, quando quest'ultimo ottiene in via definitiva la proprietà dell'edificio, mentre il comune di Portoferraio riceve in cambio uno stabile del demanio e la biblioteca napoleonica.

Il passaggio di proprietà non garantisce tuttavia un uso corretto dello stabile. Per molti anni viene adibito dal Ministero della Guerra a sede del comando militare. Soltanto nel 1928 la residenza passa definitivamente al Ministero della Pubblica Istruzione e alla tutela della Soprintendenza, che avvia tutte le procedure necessarie per realizzarne il restauro con lo scopo di destinarla alla conservazione di alcuni cimeli napoleonici. La custodia del complesso è affidata a Gino Padroni. Negli anni seguenti lo stesso ente si interessa al recupero dei giardini della villa, una parte dei quali era stata trasformata in orto, e della tutela dei "rampari", il ripido pendio che dalla palazzina conduce direttamente al mare. Rimaneva tuttavia il problema dell'arredo. Esso viene in parte risolto quando si decide di destinare ai Mulini un nucleo di mobili appartenuti alla Collezione Bondi e provenienti dalla Villa di San Martino. Si tratta di un gruppo omogeneo di arredi che, dopo il fallimento di Max Bondi, era passato nella Collezione Pisa. La Società Leonardo, che organizza l'asta dei beni dell'antiquario fiorentino, nel 1938 dona parte di questo nucleo alla Soprintendenza affinché venga ricollocato nel luogo d'origine. In questa occasione viene anche studiato l'impiego dei locali della residenza da destinarsi a museo. Mutano talvolta le antiche funzioni delle stanze, come nel caso della Biblioteca, che era originariamente ubicata nel "Cabinet attenant au salon". Nel 1950 i mobili tornano dunque nell'isola, e da allora si trovano nella Palazzina dei Mulini: accompagnati da alcuni pezzi provenienti dalla Collezione Foresi, restituiscono il clima originario della piccola reggia.











## VISITA AL MUSEO



## PIANO TERRA

La visita alla Palazzina dei Mulini inizia con il **SALONE DEGLI UFFICIALI**. Il piccolo vestibolo, in origine destinato a intrattenere i militari, era arredato da un tavolo da gioco e semplice mobilia. Attualmente da segnalare la testa muliebre, copia dalla *Danzatrice con le mani sui fianchi* di Antonio Canova e il busto di *Jacopo Foresi* opera di Emilio Gallori.



*Alle pagine precedenti:*  
Palazzina dei Mulini,  
Salone delle feste

*A sinistra:*  
Consolle,  
manifattura toscana (?),  
sec. XIX, primo decennio

*A lato:*  
 Testa della *Danzatrice con le mani sui fianchi*, copia da A. Canova, sec. XIX, prima metà, marmo, cm. 45,5 (proprietà Comune di Portoferraio, Collezione Foresiana)

La copia si ispira alla *Danzatrice con le mani sui fianchi* oggi all'Ermitage di San Pietroburgo. Già lo stesso Canova replicò la sola testa della celebre statua per il duca di Wellington intorno agli anni 1816-1817. Rispetto al prototipo, l'opera elbana appare semplificata specie nella acconciatura. Essa sembra ascrivibile a uno dei molti scultori attivi entro la prima metà del secolo XIX sulla scia dei modelli del celebre maestro.

La **GALLERIA**, ampio salone ottenuto riunendo due stanze e demolendo la scala settecentesca, offre due splendidi affacci, uno interno sul giardino e uno sulla strada di accesso alla villa. L'ambiente, con il soffitto decorato a velario, era originariamente arredato con mobili provenienti in parte da Fontainebleau. Adibito a sala di rappresentanza, veniva impiegato da Napoleone per ricevere le visite non ufficiali.



*Napoleone al valico del San Bernardo*, copia da Jacques-Louis David, sec. XIX, prima metà, olio su tela, cm. 83 x 72 (proprietà Comune di Portoferraio, Collezione Foresiana)

Il ritratto equestre, copia della nota opera del David, celebra uno degli episodi salienti della discesa in Italia del generale Bonaparte: il varco del San Bernardo, avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 maggio 1800, che entrò immediatamente nella leggenda. L'opera, per la sua impostazione fortemente celebrativa, ebbe enorme successo e fu ampiamente riprodotta.



L'arredo attuale, in perfetto stile impero, restituisce l'originaria atmosfera accostandosi, con le sue eleganti forme, ai tenui colori delle pareti sapientemente decorate. Interessanti le stampe sugli episodi della vita dell'imperatore e i dipinti *Napoleone al San Bernardo* copia dal David e il *Generale G. A. Poniatowskj* tratto dall'opera di Horace Vernet.



*Tavolo,*  
manifattura italiana  
sec. XIX, primo quarto

L'arredo attuale, in perfetto stile impero, restituisce l'originaria atmosfera accostandosi, con le sue eleganti forme, ai tenui colori delle pareti sapientemente decorate. Interessanti le stampe sugli episodi della vita dell'imperatore e i dipinti *Napoleone al San Bernardo* copia dal David e il *Generale G. A. Poniatowskj* tratto dall'opera di Horace Vernet.



*Tavolo,*  
manifattura italiana  
sec. XIX, primo quarto





*A lato in alto:*  
*Poltrona,*  
*manifattura lombarda (?)*  
*sec. XIX, primo quarto*



*A lato in basso:*  
*Divano,*  
*manifattura lombarda (?),*  
*sec. XIX, primo quarto*





La **BIBLIOTECA** aveva quattro librerie e un tavolino coperto da un tappeto cadente. Costituita da un nucleo librario di oltre 2.000 volumi, la raccolta riflette il profilo di uomo colto e di attento bibliofilo dell'imperatore. Rimangono attualmente ai Mulini i volumi provenienti da Fontainebleau e alcune opere di diversa origine tra cui l'*Histoire de France* di Fantin Desodoars. I libri, legati in marocchino rosso, recano sul dorso e sui piatti esterni la N dorata e impressa insieme allo stemma imperiale. Il leggio in legno dorato, di produzione italiana, si ispira all'originale di Schönbrunn.

Palazzina dei Mulini,  
Biblioteca





La **CAMERA DA LETTO** è arredata da mobili di manifattura lombarda databili al primo Ottocento. Il letto, riccamente intagliato con decorazioni in oro, è appartenuto, secondo la tradizione, allo stesso Napoleone. Da notare, il vaso d'epoca in fine porcellana dipinta di manifattura parigina. Alle pareti *Letizia Bonaparte sul letto di morte*, disegno raffigurante la madre di Napoleone opera di Andrea Gasparini datata 1836 e l'effigie in bronzo del sovrano. Durante la presenza dell'imperatore la stanza era invece adornata da due dipinti raffiguranti la moglie, l'imperatrice Maria Luisa, e il figlio, il Re di Roma.





L'ANTICAMERA presenta attualmente una piccola galleria di incisioni d'epoca che raffigurano episodi salienti della vita militare di Napoleone. Notevoli i *secrétaires*, entrambi di manifattura italiana ascrivibili al primo quarto del XIX sec. In particolare, il mobile con applicazioni in bronzo dorato e paraste laterali terminanti in teste egizie si avvicina al gusto degli ebanisti presenti alla corte di Elisa Baciocchi.





## PIANO PRIMO

Proseguendo la visita al piano superiore si giunge nel **VESTIBOLO** che accoglie opere provenienti dalla collezione municipale. Da segnalare, attribuito a Antonio Ciseri, il *Ritratto di Mario Foresi a diciannove anni*. Cultore di storia elbana e fine letterato, a lui si deve l'importante raccolta di oggetti d'arte e libri oggi collocati nella Pinacoteca Foresiana di Portoferraio e che in parte arredano le residenze napoleoniche. Altri insigni membri della famiglia sono qui raffigurati nel *Ritratto di Jacopo Foresi console greco* attribuito a Baldassarre Calamai e nel *Ritratto di Alessandro Foresi* opera di David Castelli.





*Ritratto di Mario Foresi a diciannove anni*, Antonio Ciseri (Ronco 1821 - Firenze 1891), 1868 ca., olio su tela, cm. 52 x 45 (proprietà Comune di Portoferraio, Collezione Foresiana)

Al personaggio ritratto, Mario Foresi (1849 - 1932), si deve la ricca collezione di opere d'arte e libri oggi conservata, oltre che nelle residenze napoleoniche, nella Biblioteca Foresiana e nella omonima Pinacoteca.



*Ritratto di gentiluomo*, sec. XIX, metà, pastello su carta, cm. 40,5 x 33 (proprietà Comune di Portoferraio, Collezione Foresiana)

L'opera offre un bell'esempio del genere del ritratto diffusosi soprattutto a Venezia alla metà del XVIII secolo.



*Cassetton*, manifattura toscana sec. XVIII, ultimo decennio (proprietà Comune di Portoferraio, Collezione Foresiana)





Sempre appartenuti alla raccolta, da segnalare il tavolino arricchito da un pannello con frutta e fiori a commesso in pietre dure e tenere riconducibile alla seconda metà del Settecento e il cassettone di manifattura toscana di poco posteriore.

*Piano di tavolo con  
frutta e fiori,  
sec. XVIII, terzo quarto  
(proprietà Comune di  
Portoferraio, Collezione  
Foresiana)*







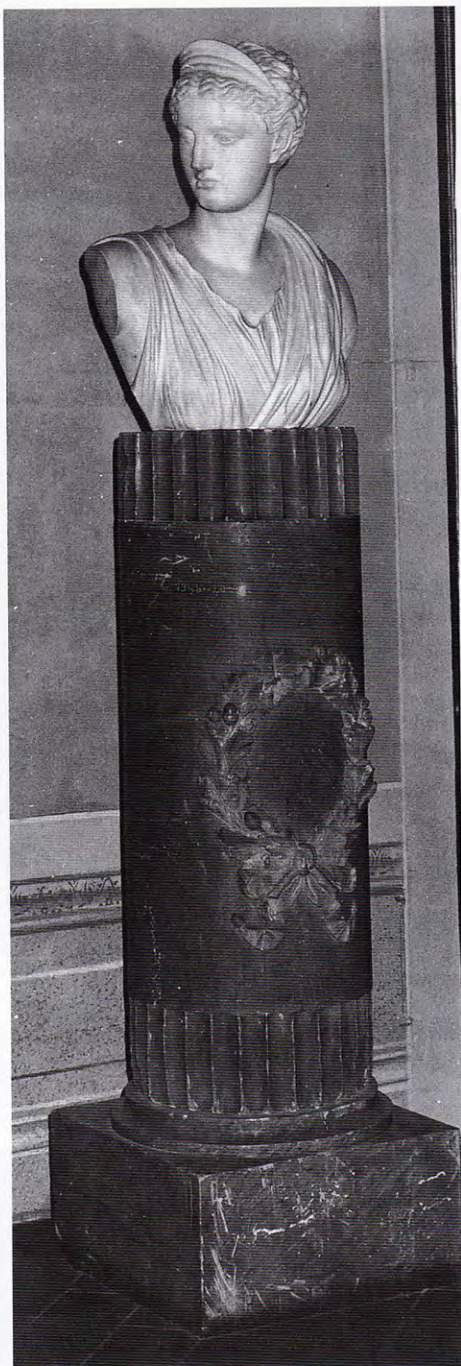


*Tripode,*  
manifattura lombarda,  
sec. XIX, secondo decennio

*A lato:*  
Palazzina dei Mulini,  
Salone delle feste

L'ampio **SALONE DELLE FESTE**, che si affaccia sul giardino della Palazzina, reca alle pareti e nella volta interessanti decorazioni. Nel soffitto, al centro di un velario riccamente bordato, si iscrivono tre ghirlande vegetali percorse da un'asta dorata. Vittorie alate, armi e trofei allegorici ripropongono i motivi consueti al gusto dell'epoca. Al lampadario, di manifattura francese in puro stile impero, fanno da contorno gli eleganti arredi; una speciale menzione meritano i due tripodi lombardi situati ai lati della specchiera. Al centro delle pareti, posti uno di fronte all'altra, su piedistalli in pietra, due busti: il *Ritratto di Napoleone I*, attribuito a François Rude, ripropone la consueta iconografia "romantica" del giovane generale; *en pendant* il busto muliebri vestito all'antica, finora identificato come *Paolina Borghese*. Si possono apprezzare alcuni dipinti provenienti dalla collezione Foresi come il *Ritratto di Galileo Galilei*, copia dal pittore fiammingo Justus Sustermans e quello dell'attrice *Maddalena Pelzet*. Infine il raffinato ritratto del *Re di Roma*, appellativo che veniva attribuito all'erede di Napoleone, copia del celebre dipinto di Pierre Paul Prud'hon. Si notino, inoltre, i ritratti di gentiluomo e gentildonna del veronese Giambettino Cignaroli. Alle opere citate si prevede di aggiungere il *Napoleone imperatore* tratto da François Gérard donato dal principe Anatolio Demidoff al Comune di Portoferraio nel 1853. Il salone, che durante il soggiorno napoleonico era destinato alle cerimonie ufficiali, raccoglieva alcune vedute ispirate all'Egitto, tema particolarmente caro all'imperatore, che ritroveremo ampiamente illustrato nella residenza di San Martino.









*A lato a sinistra:*  
*Busto di Paolina Bonaparte,*  
 sec. XIX, prima metà, marmo, cm. 59 (proprietà  
 Comune di Portoferraio)

Il busto muliebre, tradizionalmente identificato come Paolina Borghese, mostra una chiara ripresa dei modelli classici espressa soprattutto nell'acconciatura e nella veste. Tali modelli ispirarono fortemente gli scultori attivi nella prima metà dell'Ottocento tra cui quelli presenti alla corte napoleonica.

*A lato a destra:*  
*Ritratto di Napoleone I* (già François Rude, Digione 1774 - Parigi 1855),  
 sec. XIX, prima metà, marmo, cm. 58 (proprietà  
 Comune di Portoferraio).

L'opera, che alcune fonti locali attribuiscono a

Rude, offre un interessante esempio di diffusione dell'iconografia romantica del giovane generale, che risale già ai primissimi anni dell'Ottocento.

*Sopra:*  
 Claudio Bulgarini, *Il Re di Roma*, copia da Pierre Paul Prud'hon,  
 1850, olio su tela, cm. 47 x 57  
 v.: Claudio Conte Bulgarini fece in Parma 30  
 Agosto 1850. Prudont inventò / Bulgarini copiò

Il dipinto, copia di una nota opera di Prud'hon raffigura il fanciullo dormiente circondato da una rigogliosa vegetazione secondo un gusto tipico dell'artista.

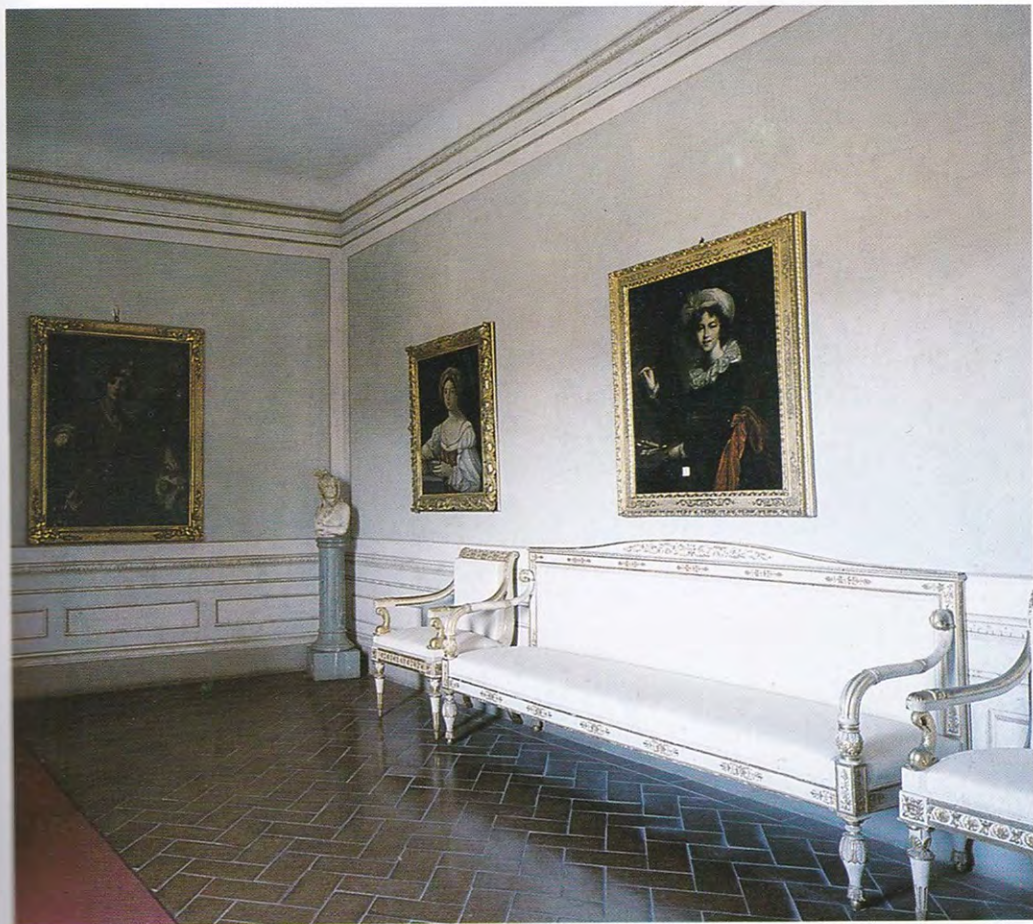




Proseguendo la visita nell'ala del palazzo abitata dalla sorella dell'imperatore, si accede allo **STUDIO DI PAOLINA**, dove oltre ai mobili impero sono esposti alcuni ritratti, raffiguranti i sovrani lorenesi che governarono la Toscana dopo la caduta di Napoleone. Sulla sinistra il busto di *Ferdinando III*, di fronte il *Ritratto di Leopoldo II*, ultimo granduca prima dell'Unità d'Italia, replica del noto marmo di Ottaviano Giovannozzi. Alle pareti alcuni dipinti di varie epoche, tra i quali si segnala il *Paesaggio agreste* attribuito a Cignaroli, il *Ritratto di Ali Pascià* di Domenico Cianfanelli, e quello di *Bernardo Senno*, opera del fratello Pietro.

Palazzina dei Mulini,  
Studio di Paolina





Nel **BOUDOIR DELLA PRINCIPESSA** meritano particolare attenzione la tela raffigurante *David con la testa di Golia*, copia da Giovanni Bilivert, e l'*Autoritratto di Elisabetta Lebrun*, replica del noto dipinto degli Uffizi. Posto su una colonnetta, il capriccioso *Ritratto femminile con maschera*, in alabastro.





Recentemente restaurato e di prossima apertura, il **SALOTTO DI PAOLINA** sarà destinato ad accogliere il manto in velluto che le appartenne. Preziosamente ricamato in oro con motivo a foglie d'ulivo costituisce uno degli accessori principali della moda dell'epoca, ampiamente documentata nella ritrattistica.

*Manto femminile per abito di corte, manifattura francese (?), post 1804, 306 x 97 cm. velluto tagliato di seta verde*



## PIANO TERRA

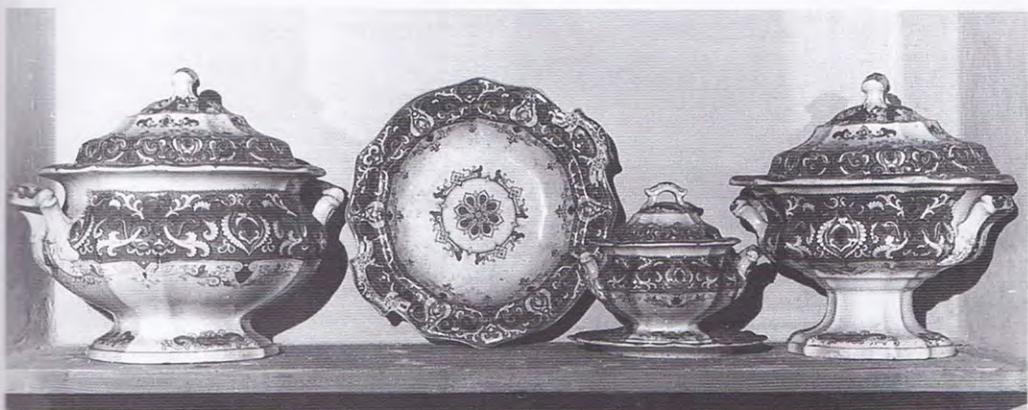


In alto:  
Portavaso,  
sec. XIX, primo quarto

In basso:  
Servizio da tavola,  
manifattura inglese (?),  
terraglia,  
sec. XIX, primo quarto  
(proprietà Comune di  
Portoferraio)

Scendendo nuovamente a piano terra incontriamo l'austero **GUARDAROBA**: anticamente destinato ad ospitare i valletti incaricati di questo servizio, è attualmente arredato con due cantonali di primo Ottocento (*en pendant* con i mobili del Gabinetto dell'imperatore) e due armadietti di manifattura francese. Interessanti i due portavasi, anch'essi di manifattura francese dei primi anni del XIX secolo. Alle pareti, una serie di incisioni con vedute elbane che attestano l'interesse dei viaggiatori per l'isola, sviluppatosi proprio a partire dagli anni del soggiorno napoleonico.

Rallegrati dalla vista del giardino che si apre sul mare, si giunge nella **CAMERA DEI VALLETTI**, dove una tavola apparecchiata con stoviglie in terraglia - fine ceramica a corpo bianco - evoca un momento della vita quotidiana di Napoleone. Secondo alcune fonti di storia locale il servizio fu utilizzato dalla piccola corte napoleonica. Si notino alle pareti le stampe raffiguranti la baia e la rada di Portoferraio.







Palazzina dei Mulini,  
Salone dell'imperatore

L'arioso **SALONE DELL'IMPERATORE**, decorato da intonaci originali che simulano, secondo il gusto dell'epoca, il motivo del velario, è arredato da un elegante salotto realizzato verso la metà dell'Ottocento con motivi che riprendono elementi stilistici tipici del neoclassico lucchese. Gran parte dei mobili conservati in questa stanza provengono dalla Collezione Foresiana dove arredavano la Sala dei cimeli napoleonici. Alle pareti, che simulano una tenda rosa fittamente adornata da *patterns* floreali, due dipinti racchiusi da cornici dorate di Antonio Morghen. I quadri, databili intorno al secondo decennio dell'Ottocento, raffigurano soggetti ispirati alle campagne militari napoleoniche. Nella parete accanto alla finestra la litografia con la *Nascita del Re di Roma*.

*A lato in alto:*

Antonio Morghen (? 1788 - ? 1853)  
*Bivacco notturno di soldati*, olio su tela, cm. 31 x 43  
(proprietà Comune di Portoferraio)

Il dipinto raffigura un gruppo di soldati in bivacco alla luce di un fuoco. Il tema si lega all'ultimo periodo della carriera militare dell'Imperatore, quello della Campagna di Russia, durante il quale le fatiche sofferte da Napoleone e dal suo esercito vennero illustrate da numerosi artisti.

*A lato in basso:*

Antonio Morghen (? 1788 - ? 1853)  
*Bivacco di soldati sulla neve*, olio su tela, cm. 31 x 43  
(proprietà Comune di Portoferraio)

L'opera, concepita *en pendant* con la precedente, raffigura un bivacco diurno di soldati in un ambiente innevato.









Il **GABINETTO DELL'IMPERATORE**, arredato con mobili provenienti da un'antica farmacia elbana, restituisce l'austero clima dello studio di Napoleone. Sul cassettone, decorato come il resto della mobilia da un fregio a motivo di foglie dorate su fondo verde, si trova un orologio di manifattura francese, recante l'allegoria della Musica, databile al primo Ottocento. Alle pareti stampe con piante e vedute della città di Portoferraio.

Palazzina dei Mulini,  
Gabinetto dell'Imperatore



Palazzina dei Mulini,  
Il giardino

Nel **GIARDINO** della villa, che si affaccia sulle ripide scogliere dove si trova il cosiddetto “bagno di Napoleone”, si possono ammirare lo stemma in marmo che sormontava la Porta a mare di Portoferraio, già conservato a San Martino e la statua, anch'essa in marmo, raffigurante *Minerva*.

“È breve il giardino, ma bello. Sembra uno spalto sul canale di Piombino, e sulla costa toscana. Di giorno il sottostante mare è un immenso ventaglio di smeraldo; a notte la luna vi brilla in infinite scaglie d'argento [...]” (Mariotti 1934).





## Salone degli ufficiali



1.

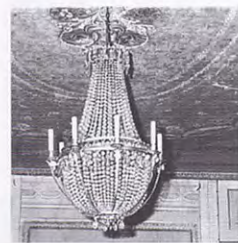


2.

## Galleria



3.



4.

Piano terra  
Salone degli ufficiali

**1. Consolle** (serie di due)  
Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, primo decennio  
88 x 133 x 60

legno intagliato e dorato, piano di marmo.

Il tavolo ha le gambe a forma di fasci littori legati da nastri intrecciati. La balza sotto il piano di marmo è traforata e ornata al centro da un'aquila.

La particolare forma dei due tavoli è stata ripresa dall'incisione raffigurante un *Tavolino intagliato e dorato di gusto romano* apparsa nell'ottobre 1796 sul primo numero della rivista fiorentina "Magazzino di mobilia".

**2. Specchio**  
Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, primo quarto  
171 x 95

legno intagliato, dipinto e dorato.

Lo specchio, sostenuto da due supporti a forma di cipolla, è racchiuso entro una cornice in legno intagliato a motivo di foglie di vite dorate, sormontata da un trofeo raffigurante una cetra con una face e una tromba intrecciate da cui si dipartono due ghirlande di foglie di alloro.

Lo specchio, eseguito insieme ai due sopra le consolle della camera da letto, potrebbe essere assegnato ad un anonimo intagliatore toscano attivo durante i primi anni dell'Ottocento: la forma degli intagli allusivi alla musica nella parte centrale del frontone, e le decorazioni a palmette e foglie di vite sulla cornice dello specchio risultano simili a quelle di alcuni arredi conservati nelle residenze granducali toscane.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1523d. Bargello, Giornale, n. 5420

## Galleria

**3. Tavolo**  
Manifattura veneta  
sec. XIX, primo quarto  
80 x 114

legno impiallacciato di mogano con applicazioni in legno intagliato e dorato.

Il piano ottagonale della tavola è sostenuto da otto gambe, ciascuna decorata da due erme in legno intagliato e dorato, che poggiano su di una pedana con al centro una statuetta in terracotta dorata, posta sopra ad un basamento ottagonale.

Il tavolo fu acquistato, insieme ad altri arredi Impero, all'asta della collezione Pisa avvenuta nel 1937. Dal catalogo, redatto da Ugo Ojetti, si apprende che esso era stato a sua volta acquistato dal noto collezionista fiorentino alla vendita della raccolta Bondi, già nella villa di San Martino all'Elba.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 191, n. 1545. Bargello, Giornale, n. 5401

**4. Lampadario**  
Manifattura italiana  
sec. XIX, prima metà  
bronzo dorato e cristallo.

Il lampadario è costituito da una struttura in bronzo dora-

to da cui si dipartono i bracci per le candele e numerosi fili con cristalli sfaccettati.

Questo tipo di lampadario, il cui modello risale agli inizi dell'Ottocento, fu più volte replicato nel corso del XIX secolo. Risulta difficile quindi stabilire sia una precisa datazione che il luogo di esecuzione di questo particolare arredo, che è illustrato nella foto di una delle sale della collezione Pisa, messa all'incanto nel 1937.

**5. Orologio**  
Manifattura francese. Gaston Jolly

sec. XIX, primo quarto  
47 x 38 x 14  
sul quadrante: *Gaston Jolly à Paris*  
bronzo dorato e smalto

Su di un doppio basamento in bronzo dorato, decorato da ornati di stampo neoclassico e da una formella a rilievo raffigurante tre putti che scherzano con un caprone, è stato posto il quadrante di smalto sostenuto da due leoni alati. Sopra di esso vi è la figura di Ebe colta nell'atto di abbeverare l'aquila.

L'orologio riprende forma e decorazioni dai modelli tardo neoclassici e Impero francesi. Si presume quindi che questo arredo sia stato eseguito dall'orologiaio francese Gaston Jolly nei primi anni dell'Ottocento.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 195, n. 1578. Bargello, Giornale, n. 5478



5.



**6. Divano** (serie di due)  
Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, primo quarto  
96 x 226 x 49

legno intagliato dipinto e in parte dorato, sedile imbottito e ricoperto di stoffa di seta.

I divani hanno il sedile imbottito e rivestito di una stoffa di seta bianca sostenuto da otto gambe tornite e decorate con piccole foglie d'acanto. I braccioli ricurvi sono fissati ad una spalliera divisa in tre scomparti da una coppia di erme da cui si dipartono ghirlande di foglie d'alloro e finti drappaggi fissati, al centro di ciascun riquadro, da una borchia che sorregge un tondo con una testa muliebri.

Neppure di questa coppia di divani, già nella villa di San Martino, è stato possibile rinvenire alcun documento che faccia luce sulla sua esecuzione. Si può tuttavia ipotizzare, vista l'analogia con arredi sicuramente provenienti dall'ambito della Lombardia, che esso sia stato eseguito in quella regione intorno ai primi anni dell'Ottocento.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1524a, tav. CCII.  
Bargello, Giornale, nn. 5406, 5408

**7. Poltrona** (serie di 2)  
Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, primo quarto  
95 x 46 x 55

legno intagliato, dipinto e in parte dorato, sedile e spalliera imbottiti e ricoperti di stoffa di seta bianca.

La poltrona ha il sedile fornito d'imbottitura rivestita da stoffa di seta bianca e sostenuto da due gambe anteriori tornite e da due posteriori incurvate verso l'esterno. I braccioli a forma di voluta sono fissati su di uno schienale, anch'esso imbottito e rivestito della stessa stoffa del sedile, terminante con una fascia in legno intagliato

a motivo di volute di foglie d'acanto e fiori.

La poltrona, insieme alle sedie e agli sgabelli, fa parte di un gruppo di sedili acquistati dallo Stato all'asta della collezione Pisa avvenuta nel 1937. Stilisticamente il salotto, come si è detto per la coppia di divani da cui le poltrone riprendono la forma dei braccioli a voluta, può essere ricondotto all'ambito lombardo. Dagli arredi Impero milanesi, per lo più eseguiti su disegni degli architetti di corte Leopoldo Pollack e Luigi Canonica, i nostri sedili sembrano riprendere, oltre che la particolare sagoma delle gambe, anche l'uso di inserire lungo la fascia superiore della spalliera un riquadro spesso ornato da intagli con motivi antichizzanti.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 189, n. 1524e, Bargello, Giornale, nn. 5462-5463

**8. Sedia** (serie di 6)  
Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, primo quarto  
90 x 43 x 47

legno intagliato, dipinto e in parte dorato, sedile e spalliera imbottiti e rivestiti di stoffa in seta.

La sedia, che ha il sedile e la spalliera imbottiti e ricoperti di una stoffa di seta, ha le gambe anteriori tornite, mentre quelle posteriori sono leggermente incurvate verso l'esterno. Sia il telaio del sedile che quello della spalliera sono ornati da intagli in legno dorato a motivo di foglie e fiori.

Come si è detto per le poltrone e gli sgabelli, anche queste sedie furono con tutta probabilità realizzate in Lombardia durante i primi anni dell'Ottocento.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1524c, Bargello, Giornale, nn. 5471, 5475, 5461, 5464, 5467, 5470, 5483



6.

### 9. Specchio

Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, primo quarto  
legno intagliato, tinto di bianco e in parte dorato.

Lo specchio è affiancato da due paraste terminanti con altrettante volute di foglie d'acanto da cui nascono due figure virili che sorreggono il frontone culminante in una mezzaluna centrale con un mascherone da cui si dipartono due ghirlande di fiori e frutta, trattenute ai lati da altrettanti grifi.

Una "specchiera con cimasa bianca e oro, ornata di telamoni e di grifi" risulta descritta tra gli arredi messi all'asta nel 1937 dagli eredi del collezionista Pisa e successivamente acquistata dallo Stato per ricollocarla, insieme ad altri arredi, nelle residenze elbane di Napoleone, poiché essa proveniva dalla raccolta Bondi già nella villa di San Martino. La struttura e le decorazioni ad intaglio che ornano lo specchio, assai vicine a quelle presenti in alcuni arredi di gusto Impero ancora oggi conservati a Palazzo Pitti, potrebbero far avanzare l'ipotesi che questo arredo sia stato eseguito da artigiani toscani attivi durante il primo quarto dell'Ottocento.

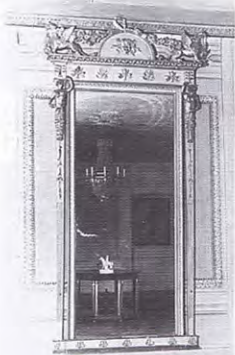
U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 190, n. 1532, Bargello, Giornale, n. 5430



7.



8.



9.



## Biblioteca



10.-11.-12.

## Biblioteca

**10. Armadio**

Manifattura italiana  
sec. XIX, secondo quarto  
legno di noce intagliato e  
vetro.

L'armadio ha due sportelli a vetri con all'interno sei ripiani per libri.

La fattura assai semplice e funzionale di questo armadio per libri, così come quella del seguente esemplare, risulta tipica degli arredi realizzati durante gli anni Trenta-Quaranta dell'Ottocento.

**11. Armadio**

Manifattura italiana  
sec. XIX, secondo quarto  
legno intagliato e vetri.

L'armadio consta di una parte superiore formata da sei sportelli a vetri che racchiudono all'interno cinque scomparti per libri e di una parte inferiore con altrettanti sportelli chiusi con pannelli di legno.

Come si è detto per la precedente libreria, anche questo mobile fu realizzato verso la metà dell'Ottocento da anonimi artigiani italiani.

**12. Leggio**

Manifattura italiana  
sec. XIX, metà  
82 x 42,5 x 34  
legno intagliato e dorato.

Il leggio è formato da una base con tre volute di foglie d'acanto da cui si diparte una colonna su cui è stato intagliato un traliccio di vite alla cui sommità vi è il leggio con un'aquila.

Il leggio fu realizzato verso la metà dell'Ottocento da anonimi artigiani italiani che ripresero, nelle volute poste alla base della colonna, analoghi intagli in stile barocco.

**13. Specchio**

Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, primo quarto  
101 x 135 x 4  
legno intagliato, dipinto e in parte dorato.

Lo specchio, diviso in tre scomparti, di cui quello centrale più ampio, è racchiuso entro una cornice in legno intagliato e dipinto color bianco con decorazioni a motivo di palmette e borchie parimenti in legno intagliato, ma completamente dorate. Il frontone è sormontato da una cimasa formata da due rami di foglie intrecciate con al centro una conchiglia.

Anche questo specchio, come gran parte degli arredi oggi nell'ex residenza napoleonica dei Mulini, sembra essere stato realizzato in ambito lombardo. La particolare forma allungata della specchiera deriva dal fatto che essa fu concepita per essere posta sopra un camino: di qui il nome "caminiera" con cui solitamente viene indicato questo tipo di arredo.

## Camera da letto

**14. Letto**

Manifattura lombarda  
sec. XIX, primo quarto  
300 x 166 x 238  
legno intagliato, dipinto e in parte dorato; stoffa in seta.

Il letto è costituito da quattro supporti a forma di colonne decorate con fregi dorati a motivo di palmette, volute, meandri e api, su cui si inseriscono le sponde ornate al centro da doppie volute di foglie d'acanto terminanti in teste di cigno; quest'ultimo motivo è ripreso anche per decorare i punti di congiunzione delle traverse con i supporti. La testiera imbottita e rivestita di stoffa in seta reca al centro un intaglio raffigurante una conchiglia tra volute. Il letto è sormontato da un baldacchino con drappaggi in seta sostenuti da un supporto in legno intagliato e dorato rappresentante, nella parte anteriore, una cetra tra due cigni e, nelle parti laterali, due figure di sirene.

Come si apprende dal catalogo della vendita all'asta della collezione Pisa, da cui anche questo arredo proviene, al letto (che una non accertata tradizione indica come appartenuto a Napoleone) fu successivamente aggiunto il baldacchino. Il letto risulta infatti stilisticamente vicino agli arredi realizzati in Lombardia agli inizi dell'Ottocento su disegni di Luigi Canonica.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 187, n. 1522a, tav. CCI.  
Bargello, Giornale, n. 5440



13.

## Camera da letto



14.



15.



**15. Sgabello** (serie di due)  
Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, primo quarto  
47 x 45,5 x 45,5

legno intagliato, dipinto e in parte dorato; sedile imbottito e rivestito di stoffa in seta.

Gli sgabelli hanno il sedile, imbottito e rivestito con una stoffa di seta a righe, sostenuto da quattro gambe tornite, a loro volta inserite in un telaio ligneo dalle fasce esterne decorate con specchiature nelle quali sono stati posti intagli dorati a motivo di rosoni, da cui si dipartono due steli con altrettanti fiori e foglie.

Anche questi sgabelli, che hanno la forma e le decorazioni delle gambe e delle fasce sotto il sedile uguali a quelle delle poltrone e delle sedie, risultano stilisticamente vicini agli arredi in legno intagliato eseguiti in Lombardia durante la dominazione francese e nei primi anni della Restaurazione.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1524a-b. Bargello, Giornale, nn. 5483-5484

**16. Tavolo** (serie di due)  
Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, primo quarto  
93 x 142 x 67

legno intagliato, dipinto e in parte dorato; piano di marmo.

I tavoli hanno i piani di marmo sorretti da quattro piedi torniti a motivo di faretre su cui appoggiano vasi inghirlandati con alla sommità gruppi di foglie d'acanto, che si innestano alla balza sottostante il piano di marmo, decorata con testine femminili e riquadri con volute di foglie.

Anche questi arredi, che provengono dalla collezione Bondi presentano una certa vicinanza stilistica con i ta-

voli intagliati realizzati in Lombardia agli inizi dell'Ottocento.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1523a-b. Bargello, Giornale, nn. 5454-5455

**17. Specchio** (serie di due)  
Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, primo quarto  
171 x 95

legno intagliato, dipinto e dorato.

Gli specchi, sostenuti da due supporti a forma di cipolla, sono racchiusi entro una cornice in legno intagliato a motivo di foglie di vite dorate, sormontata da un trofeo raffigurante una cetra con una face e una tromba intrecciate da cui si dipartono due ghirlande di foglie di alloro.

Gli specchi, eseguiti insieme a quello da camino attualmente nelle prima sala, potrebbero essere assegnati ad un anonimo intagliatore toscano attivo durante i primi anni dell'Ottocento: la particolare forma degli intagli allusivi alla musica, che costituiscono la parte centrale del frontone, e le decorazioni a palmette e foglie di vite presenti sulla cornice di ciascun specchio risultano infatti simili a quelle di alcuni arredi analoghi conservati nelle residenze granducali toscane.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1523c. Bargello, Giornale, nn. 5418-5419

**18. Vaso**  
Manifattura parigina (?)  
1820 ca.

52,5  
porcellana dipinta.

Il modello del vaso, affine per la forma e decorazioni a due analoghi esemplari conservati a Palazzo Pitti ed eseguiti a Parigi intorno al 1820, riprende quello del cosiddetto *vase fuseau* tipico della



16.

manifattura di Sèvres (A. d'Agliano, *Porcellane dell'Ottocento a Palazzo Pitti*, catalogo della mostra, Firenze 1983, p. 48, n. 23).

Come risulta scritto su di un'etichetta posta al di sotto della base del vaso, esso fu donato dalla N. D. Sofia Iacometti Ciolfi.

**19. Comodino** (serie di due)  
Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, inizi  
101; Ø 38

legno intagliato, dipinto e in parte dorato; piano di marmo.

I comodini, che hanno la parte anteriore apribile a sportello, hanno la forma di una colonna tortile poggiante su di una base ottagonale e decorata in basso da un intaglio a palmette; in alto, sotto il piano di marmo, vi è un fregio a meandro.

Citati, al pari del letto e di due tripodi, nel catalogo della vendita della collezione Pisa, anche questi comodini sono da assegnare ad anonimi artigiani lombardi.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 187, n. 1522c. Bargello, Giornale, nn. 5414-5415



17.



18.



19.



## Anticamera



20.



22.

## Anticamera

**20. Secrétaire**

Manifattura toscana

sec. XIX, primo quarto

148 x 95,5 x 40

legno impiallacciato di mogano con applicazioni in metallo dorato.

Il mobile, che ha le superfici interamente impiallacciate di mogano, presenta al centro del piano ribaltabile una placchetta di bronzo dorato raffigurante l'allegoria della Musica. Altre applicazioni in bronzo dorato abbelliscono le paraste laterali terminanti in teste egizie, il centro dello sportello inferiore e la fascia sotto il piano.

Come ha notato Alvar Gonzàlez Palacios (1986), il *secrétaire* è uguale (se si eccettuano le due applicazioni metalliche poste al centro del piano ribaltabile e del sottostante sportello) ad un altro *secrétaire* eseguito per la famiglia Niccolini di Firenze, ed ora conservato nella collezione Praz di Roma. Inoltre la bocchetta di bronzo dorato della serratura del piano ribaltabile è identica a quella utilizzata da Jean-Baptiste Youf per ornare il cassetto di una toilette della villa della Petraia datata al 1811 e di altri mobili Impero di Palazzo Pitti. È dunque assai probabile che il nostro arredo, proveniente dalla raccolta Pisa e, ancor prima, da quella elbana dei Bondi, sia stato eseguito durante il secondo decennio dell'Ottocento da un ebanista molto vicino a Jean-Baptiste Youf che fu per diverso tempo impegnato per incarico di Elisa Baciocchi nell'esecuzione dei mobili per la corte.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 190, n. 1536, tav. CCIII.

A. González Palacios, *Il tempio del Gusto. Le arti decorative in Italia tra*

*classicismi e Barocco. La Toscana e l'Italia Settentrionale*, Milano 1986, p. 160, fig. 332.

Bargello, Giornale, n. 5407

**21. Secrétaire**

Manifattura italiana

sec. XIX, primo quarto

legno impiallacciato di mogano con applicazioni di metallo dorato

Il *secrétaire* si compone di una parte superiore formata di un piano ribaltabile ornato al centro da una lira in metallo dorato e di una parte inferiore con due sportelli decorati da una corona d'alloro di metallo dorato. Altre decorazioni bronzee a motivo di figure alate e cigni sono disposte al centro e ai lati del cassetto posto nella fascia sotto il piano.

Il mobile, che faceva parte della raccolta Bondi, già collocata nella villa di San Martino, presenta la caratteristica struttura dei *secrétaires* Impero realizzati negli Stati italiani durante i primi anni dell'Ottocento. Non si esclude quindi che anche questo esemplare (come si è detto per il *secrétaire* ora nella Camera da letto al piano terreno) sia stato realizzato in Toscana, sebbene la severa disposizione delle applicazioni in metallo dorato faccia pensare alla Lombardia come probabile luogo di esecuzione.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 191, n. 1537, tav. CCV

Bargello, Giornale n. 5409

**22. Poltrona**

Manifattura lombarda (?)

sec. XIX, primo quarto

81 x 56 x 47

legno intagliato, dipinto e in parte intagliato; sedile, spalliera e braccioli imbottiti e ricoperti di stoffa in seta.

La poltrona ha i braccioli sostenuti da due leoni monopodi poggianti su di

una base, decorata a motivo di candelabre, su cui si innestano le gambe anteriori tornite. La spalliera concava, terminante in alto con un intaglio raffigurante dei fasci littori, è collegata alle gambe posteriori leggermente ricurve verso l'esterno, tramite due sostegni tinti di bianco al pari di tutta la struttura lignea del mobile, eccettuati gli intagli dorati.

La poltrona, che deriva il motivo dei leoni monopodi utilizzati come sostegni per i braccioli dalle incisioni presenti nei volumi de *Le antichità di Ercolano e Pompei*, può essere compresa tra quei mobili in legno intagliato, poi laccati e in parte dorati, eseguiti in Lombardia a partire dai primi anni dell'Ottocento. La forma conica delle gambe anteriori della poltrona, abbellite da leggeri intagli dorati alla base e alla sommità, richiama infatti alla mente quella di analoghi esemplari, conservati oggi tra gli arredi delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco di Milano, ma in origine provenienti dal Palazzo Reale di quella città.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 189, n. 1524i.

Bargello, Giornale, n. 5460



**23. Candelieri** (serie di due)  
Manifattura francese  
sec. XIX, primo quarto  
bronzo dorato.

La coppia di candelieri in bronzo cesellato e dorato è composta da un fusto a forma di colonna terminante in alto con un capitello decorato con slanciate foglie d'acanto e poggiante su una base circolare ornata di fregi a motivo di palmette.

I candelieri riprendono la forma e i motivi decorativi da analoghi esemplari prodotti in Francia durante il periodo dell'Impero e della Restaurazione.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 193, n. 1564.  
Bargello, Giornale, nn. 5448-5449

Piano Primo  
Vestibolo

#### 24. Cassettone

Manifattura toscana  
sec. XVIII, ultimo decennio  
95 x 136 x 59  
legno impiallacciato e intarsiato.

Il cassettoni, composto da tre cassetti, di cui uno sotto il piano diviso in due, è decorato con intarsi geometrici.

La forma piramidale delle gambe, nonché gli intarsi geometrici che decorano la superficie impiallacciata del cassettoni richiamano alla mente analoghi esemplari conservati a Palazzo Pitti ed eseguiti per il Granduca Ferdinando II durante l'ultimo decennio del Settecento (E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese 1737-1799*, Firenze 1992, p. 76, n. 12).

#### 25. Tavolino

Manifattura toscana  
sec. XVIII, terzo quarto  
legno impiallacciato di radica con applicazioni di for-

melle in pietre dure e tenere. Sotto il cassetto: *Il Sig. Conte Pietro Matu...* [Matuzzi ?] e il n. 16 scritto su etichetta.

Il tavolino all'interno dei riquadri in bosso del piano presenta cinque pannelli di pietre dure raffiguranti rametti con frutta e, al centro, un vaso con fiori.

La forma di questo tavolino da gioco si ispira a quella di analoghi arredi prodotti per la corte fiorentina poco dopo la metà del Settecento (E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese 1737-1799*, Firenze 1992, p. 92, n. 23), mentre le formelle di pietre dure applicate sul piano furono realizzate all'interno dei laboratori granducali verso la fine del secolo precedente.

Salone delle feste

#### 26. Specchio

Manifattura italiana  
sec. XIX, primo quarto  
legno intagliato e dorato.

Lo specchio è suddiviso da sottili listellini di legno dorato in tre parti, di cui quella centrale, più grande, poggia su di una base decorata con un rilievo a motivo di volute di foglie d'acanto. La parte alta dell'arredo si orna di quattro ghirlande di foglie applicate direttamente sui cristalli dello specchio e di una cimasa, raffigurante una sirena alata tra due ampie volute di foglie d'acanto.

La specchiera, acquistata dallo Stato italiano nel 1937 all'asta della collezione Pisa, rientra nella serie di mobili, forse di fattura toscana, che arredavano la villa di San Martino.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 181, n. 1460.  
Bargello, Giornale, n. 5429

#### 27. Tavolo

Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, primo quarto  
80; Ø 123  
legno impiallacciato di radica di tuja con applicazioni in metallo dorato.

Il tavolo, di forma circolare, è sostenuto da sei gambe a forma di erme con teste femminili poggiante su una pedana a raggiera. Lungo la fascia sotto il piano sono stati disposti sei cassetti con maniglie di metallo dorato.

La struttura del tavolo, sostenuto da slanciate erme femminili, il particolare disegno delle maniglie dei cassetti, assai prossimo a quello di alcuni bronzi presenti sui mobili Impero delle residenze granducali, e, non ultimo, il tipo di radica utilizzata per l'impiallacciatura, farebbero pensare alla Toscana come probabile area di esecuzione di questo arredo.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 191, n. 1544.  
Bargello, Giornale, n. 5413



23.

Vestibolo



24.



25.

Salone delle feste



26.



27.





28.

**28. Tripode** (serie di due)  
Manifattura lombarda  
sec. XIX, secondo decennio  
95; Ø 42

legno intagliato, dipinto e dorato; piano di marmo.

La coppia di tripod ha un piano circolare di marmo sostenuto da tre gambe piramidali leggermente incurvate verso l'alto e terminanti in zampe di capro, collegate tra loro da una ghirlanda d'alloro. Ogni sostegno si orna di una testa di leone dorata, mentre sulla fascia sotto il piano, terminante in un viluppo di foglie d'acanto, è stato disposto un fregio a cani correnti, a sua volta sormontato da un cerchio di fogliarelle.

I tripodi derivano la loro struttura classicheggiante dai disegni per arredi di gusto Impero elaborati dagli architetti lombardi al servizio del Viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais. In particolare sembra qui di ravvisare punti di contatto tra la forma delle gambe con le piccole teste di leone e quella della fascia sotto il piano (decorata a cani correnti e stilizzate foglie d'acanto rivolte verso l'esterno) con qualcuno dei particolari decorativi di alcuni mobili superstiti di Palazzo Reale di Milano. Testine di leone simili alle nostre, ad esempio, furono collocate dal Canonica a decorare i braccioli dei sedili di un salotto ora nei depositi della Soprintendenza milanese (E. Colle, *Il Palazzo Reale di Milano: fonti storiche e inventari per una destinazione museale*, 1995, p. 68, fig. 14).

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 187, n. 1522b. Bargello, Giornale, nn. 5416-5417



29.



30.

**29. Poltrona** (serie di due)  
Manifattura lombarda  
sec. XIX, secondo decennio  
legno intagliato, dipinto e in parte dorato; sedile, spalliera e braccioli imbottiti e ricoperti di stoffa in seta.

Le poltrone hanno le gambe anteriori tornite e scanalate, quelle posteriori sono leggermente incurvate verso l'esterno. I braccioli terminanti in teste d'aquila si innestano allo schienale concavo e decorato, lungo la fascia superiore, con un fregio di foglie dorate su fondo scuro.

Sia le poltrone sia le sedie che arredano questo ambiente dell'ex residenza napoleonica dipendono in parte da un progetto di Luigi Canonica per un salotto realizzato per il Palazzo Reale di Milano, al cui arredamento l'architetto milanese sovrintese dal 1807 al 1815 (E. Colle, *Il Palazzo Reale di Milano: fonti storiche e inventari per una destinazione museale*, in "Rassegna di Studi e Notizie del Castello Sforzesco", 1995, p. 68, fig. 13 e C. Alberici, *Il mobile lombardo*, Milano 1969, p. 238). Si aggiunga, inoltre, che il motivo delle teste d'aquila che decora la parte terminale dei braccioli si ritrova in una poltrona, eseguita a Milano agli inizi dell'Ottocento e ora conservata nei depositi del Castello Sforzesco (ivi, p. 241).

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1523f. Bargello, Giornale, nn. 5476-5477

**30. Sedia** (serie di sei)  
Manifattura lombarda  
sec. XIX, secondo decennio  
legno intagliato, dipinto e in parte dorato; sedile e spalliera imbottiti e ricoperti di stoffa in seta.

Le sedie hanno le gambe anteriori tornite e scanalate,

mentre quelle posteriori sono leggermente incurvate verso l'esterno. Lo schienale concavo è decorato, lungo la fascia superiore, con un fregio di foglie dorate su fondo scuro. Come si è detto per le precedenti poltrone, anche queste sedie sono frutto di una interpretazione, eseguiti dagli artigiani lombardi, dei progetti per arredi elaborati da Luigi Canonica tra il 1807 e il 1815. La forma concava dello schienale delle sedie e delle poltrone risulta, inoltre, molto simile a quella di due sedili analoghi conservati in un palazzo milanese e pubblicati da C. Alberici (*Il mobile lombardo*, 1969, p. 169).

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1523e. Bargello, Giornale, nn. 5466, 5468, 5469, 5472, 5473, 5474

**31. Lampadario**  
Manifattura francese  
sec. XIX, primo quarto  
bronzo dorato e cristalli.

Lampadario in cristallo e bronzo dorato a dodici lumi.

Il lampadario è stilisticamente collocabile all'interno della produzione d'arredi in stile Impero che continuò ad incontrare il favore della committenza europea anche durante il periodo della Restaurazione.



Studio di Paolina

### 32. Orologio da mensola

Manifattura francese  
sec. XIX, primo quarto  
46 x 34 x 12  
bronzo patinato e dorato,  
smalto.

L'orologio ha il quadrante di smalto inserito nella parte frontale del basamento tra panoplie di emblemi militari e figure allegoriche in bronzo dorato. Al di sopra di esso vi è la figura di Napoleone in piedi davanti ad un cavallo.

L'orologio fu realizzato probabilmente durante il periodo dell'Impero per celebrare Napoleone, come si potrebbe ipotizzare sulla scorta dei trofei d'armi posti sopra due figure alate in atto di registrare le glorie militari dell'epopea napoleonica.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, n. 1345.  
Bargello, Giornale, n. 5458

### 33. Poltrona (serie di due)

Manifattura lombarda  
sec. XIX, secondo quarto  
legno intagliato, dipinto e in parte dorato; sedile, spalliera e braccioli imbottiti e rivestiti di stoffa in seta.

Le poltrone hanno le gambe anteriori e i supporti dei braccioli torniti e decorati con giri di piccole foglie d'acanto. Le gambe posteriori, leggermente ricurve verso l'esterno, si inseriscono nei montanti della spalliera che terminano in una piccola voluta. La spalliera, a sua volta, ha la parte imbottita posta sopra una traversa traforata a motivo di stelle entro cerchi.

Documentate in una foto di uno degli ambienti di casa Pisa, pubblicata nel catalogo della vendita all'asta della collezione avvenuta nel 1937, le poltrone furono eseguite da artigiani milanesi

ben al corrente dell'evoluzione del gusto Impero presso la corte del Beauharnais. Oltre alla forma dei supporti anteriori e dello schienale leggermente rovesciato verso l'indietro, le poltrone, ora nell'ex residenza napoleonica di Portoferraio, ricavano infatti il motivo a stelle entro cerchi posto alla base dell'imbottitura dello schienale da quello di una serie di sedili realizzati su disegni del Canonica, tra il 1805 e il 1817, per arredare una delle sale del Palazzo Reale di Milano (E. Colle, *Il Palazzo Reale di Milano: fonti storiche e inventari per una destinazione museale*, in "Rassegna di Studi e Notizie del Castello Sforzesco", 1995, p. 68, fig. 14).

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 189, n. 1524g.  
Bargello, Giornale, nn. 5459-5460

### 34. Divano (serie di due)

Manifattura lombarda  
sec. XIX, secondo decennio  
legno intagliato, dipinto e in parte dorato; sedile e spalliera imbottite e rivestite di stoffa in seta.

Il divano, con braccioli ricurvi a forma di cornucopia, poggia su quattro piedi torniti e decorati con giri di piccole foglie. Sia l'intera fascia sotto il sedile sia quella che circonda la spalliera, leggermente stondata al centro, sono ornate con un motivo a palmette.

Il divano presenta una decorazione a palmette dorate disposte su di un fondo bianco, spesso utilizzata dagli artigiani lombardi per ornare i loro arredi. Si aggiunga inoltre che il motivo decorativo a fogliarelle posto ad abbellire i piedi del nostro mobile risulta molto simile a quello dei supporti di una poltrona, già nella collezione Morando di Milano ed

ora conservata nelle Civiche Raccolte d'Arte Applicata del castello Sforzesco (C. Alberici, *Il mobile lombardo*, Milano 1969, p. 210).

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 188, n. 1524b.  
Bargello, Giornale, nn. 5410-5411

Boudoir di Paolina

### 35. Poltrona (serie di due)

Manifattura lombarda  
sec. XIX, secondo decennio  
legno intagliato dipinto e in parte dorato; sedile e spalliera imbottiti e ricoperti di stoffa di seta.

Le poltrone, che hanno le gambe anteriori di forma conica decorate con intagli dorati, sono ornate, lungo la fascia sotto il sedile, da intagli a forma di borchie alternate a fogliarelle. La spalliera, leggermente rovesciata verso l'esterno, al pari delle



32.



33.



34.

Boudoir di Paolina

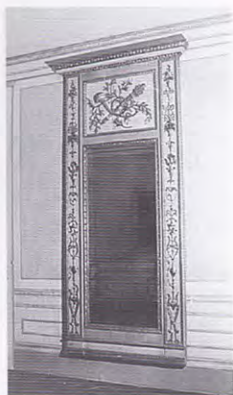


35.

gambe posteriori, presenta, lungo il bordo superiore, un fregio a palmette. I braccioli sono sostenuti da delfini.

Le poltrone appaiono in una foto che documenta l'arredamento di una delle sale che ospitavano la collezione Pisa alienata nel 1937. La forma e i motivi decorativi di questi sedili sono inequivocabilmente di origine lombarda: gli ornati intagliati sulle superfici lignee dipen-





36.

dono infatti da analoghi arredi realizzati a Milano durante i primi decenni dell'Ottocento, alcuni esemplari dei quali attualmente sono conservati nelle Civiche raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 189, n. 1524f. Bargello, Giornale, nn. 5456-5457.

**36. Specchio** (serie di due) Manifattura toscana (?) sec. XIX, primo decennio legno intagliato, dipinto e in parte dorato.

Lo specchio è racchiuso da una cornice, in legno intagliato e tinto di bianco, formata da due paraste laterali decorate con un fregio a candelabra dorato e un riquadro in alto che all'interno presenta un trofeo raffigurante una tromba e una faretra intrecciate con rami di alloro.

I motivi decorativi a candelabra disposti sulle paraste laterali, nonché il trofeo che orna la parte centrale del frontone, dipendono stilisticamente dagli ornati neoclassici di fine Settecento. Si presume quindi che il nostro arredo sia stato realizzato, forse da artigiani toscani, tra la fine di quel secolo e i primi anni dell'Ottocento.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 180, n. 1458. Bargello, Giornale, nn. 5428-5431.

Guardaroba



37.

Piano terra  
Guardaroba

**37. Angoliere** (serie di tre) Manifattura toscana (?) sec. XIX, primo quarto alzata: 182 x 67,5 x 20,5 base: 99 x 92 x 51 legno intagliato e in parte dipinto e dorato.

Le angoliere hanno una parte bassa a scaffali sostenuta da due piedi torniti e una parte superiore, anch'essa divisa in scaffali, terminante con un coronamento formato da un ovale con al centro l'allegoria della Giustizia sormontato, a sua volta, da un piccolo tripode in legno dorato da cui si dipartono due ghirlandine di foglie.

Le tre angoliere, provenienti dalla raccolta Pisa, facevano parte, come i mobili dello studio, dell'arredamento di una farmacia elbana.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 186, n. 1508, tav. CXCIX. Bargello, Giornale, nn. 5423-5424-5425

**38. Armadietto** (serie di due)

Manifattura francese (?) sec. XIX metà 110 x 89 x 38,5 legno tinto color ebano con applicazioni in metallo dorato, piano di marmo.

Il mobile ha nella parte frontale un sportello, decorato al centro con un rilievo ovale di metallo sbalzato e dorato raffigurante un putto tra fiori. Ai lati vi sono due paraste scanalate con basi e capitelli di metallo dorato; materiale quest'ultimo utilizzato anche per formare le cornicette che riquadrano lo sportello e le borchie variamente disposte al centro delle paraste, agli angoli dello sportello e sui pannelli laterali.

Questa coppia di armadietti,

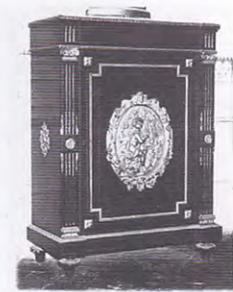
di cui non si conosce la provenienza, fu probabilmente realizzata dopo la metà dell'Ottocento da artigiani francesi che si rifecero ai famosi mobili con intarsi e applicazioni metalliche usciti dalla bottega di André-Charles Boulle (1642-1732). La moda di questo genere d'arredo fu infatti lanciata con successo dai Francesi a partire dagli anni Quaranta del secolo e ben presto imitata da altri ebanisti europei, tra i quali si può annoverare il lombardo Bernardino Speluzzi che in quegli anni eseguiva mobili con intarsi in tartaruga e ottone "alla boule" (E. Colle, "Dipingere col l'intarsiatura in legno": appunti sul mobile intarsiato lombardo, in "Rassegna di Studi e Notizie del Castello Sforzesco", 1995, p. 128)

**39. Portavaso** (serie di due) Manifattura francese sec. XIX, primo quarto 42 x 44 bronzo dorato.

Il portavaso, che ha l'aspetto di una canestra traforata, è sostenuto da una coppia di figure alate inginocchiate su di un basamento a forma di mandorla decorato con un fregio a motivo di fiaccole alternate a canestre fiorite e ghirlande.

I due portavasi rielaborano, nelle figure alate poste a reggere la canestra e nel fregio che decora la base, i motivi ornamentali tipici dello stile Impero francese.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 196, n. 1591. Bargello, Giornale, nn. 5450-5451



38.



39.



## Camera dei valletti

**40. Saliera** (serie di due)  
sec. XIX, metà.

Le due saliere, prive del recipiente per contenere il sale, sono formate da tre supporti terminanti in testine muliebri, da cui si dipartono altrettante ghirlande.



40.



41.



42.

Lo stile Secondo Impero delle decorazioni a palmette e ghirlande di queste due saliere fa supporre che esse siano state eseguite intorno alla metà dell'Ottocento.

**41. Oliera**

Manifattura italiana  
sec. XIX, primo quarto.

L'oliera, a cui mancano le ampole, è formata da una base su cui sono applicati i due porta ampole, a forma di tripodi, e il manico di forma conica e terminante in alto con una ghirlanda.

Lo stile neoclassico delle decorazioni di questa oliera, al pari di quelle presenti nel successivo esemplare, fa ritenere che essa sia stata realizzata da argentieri italiani attivi durante i primi anni dell'Ottocento.

**42. Oliera**

Manifattura italiana  
sec. XIX, primo quarto.

L'oliera, priva delle ampole, è formata da una base su cui sono applicati i due porta ampole, a forma di tripodi, e il manico, formato da una colonna con alla sommità una sfera e due foglie stilizzate.

Anche questa oliera, come il precedente esemplare, presenta forma e decorazioni tipiche dello stile neoclassico italiano.

## Salone dell'Imperatore

**43. Divano**

Manifattura toscana  
sec. XIX, metà  
92 x 58 x 52

legno intagliato e dorato; sedile imbottito e ricoperto di stoffa di seta a righe.

Il divano, sorretto da quattro gambe di cui quelle anteriori tornite, ha la spalliera leggermente rovesciata verso l'esterno divisa in quattro scomparti, ciascuno dei quali composto da un motivo a forma di croce con all'interno una borchia, a sua volta sormontato da un riquadro con intagliata al centro un'aquila tra due stelle e altrettante volute di foglie d'acanto. I braccioli terminano con una testa di leone da cui pende un anello.

Il divano fa parte di un salot-

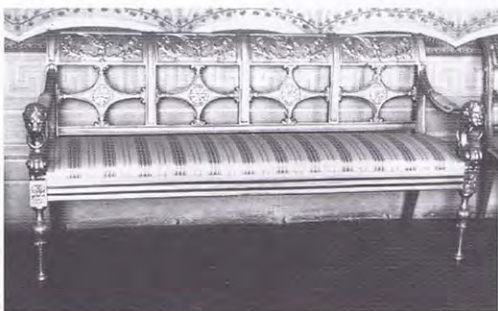
to composto da due poltrone, sei sedie e un tavolino che riprendono il motivo delle gambe tornite e della semplice fascia mistilinea che contorna il sedile realizzato in Toscana durante i primi decenni dell'Ottocento e di cui a palazzo Pitti rimangono ancora oggi alcuni esemplari. L'elaborato schienale con gli emblemi napoleonici e le teste di leone poste ad ornare la parte finale dei braccioli potrebbero dipendere stilisticamente dagli arredi neoclassici lucchesi. Si può quindi supporre che questo divano, al pari delle poltrone, delle sedie e del tavolino, siano stati eseguiti verso la metà dell'Ottocento proprio per arredare una delle sale delle residenze elbane, già abitate da Napoleone e dal suo seguito durante l'esilio nell'isola.

**44. Poltrona** (serie di due)

Manifattura toscana  
sec. XIX, metà  
91 x 51 x 51  
legno intagliato e dorato; sedile imbottito e ricoperto di stoffa di seta a righe.

Le poltrone, sorrette da quattro gambe di cui quelle anteriori tornite, hanno la spalliera leggermente rovesciata decorata da un motivo a forma di croce con all'interno una borchia, sormontato da un riquadro con intagliata al centro un'aquila tra due stelle e altrettante volute di foglie d'acanto. I braccioli terminano con una testa di leone da cui pende un anello.

Come si è detto per il divano, anche queste poltrone, così come le seguenti sedie, furono probabilmente realizzate da un artigiano toscano (lucchese?) verso la metà dell'Ottocento per arredare una delle sale delle ex residenze napoleoniche elbane.



43.



44.





45.

**45. Sedie** (serie di sei)  
Manifattura toscana  
sec. XIX, metà  
legno intagliato e dorato;  
sedile imbottito e ricoperto  
di stoffa di seta.

Le sedie, sorrette da quattro gambe di cui quelle anteriori tornite, hanno la spalliera leggermente rovesciata verso l'esterno decorata da un motivo a forma di croce con all'interno una borchia, a sua volta sormontato da un riquadro con intagliata al centro un'aquila tra due stelle e altrettante volute di foglie d'acanto.

Anche questa serie di sedie fu eseguita, insieme al divano e alle due poltrone, da artigiani toscani (forse lucchesi) attivi verso la metà dell'Ottocento.



46.

**46. Tavolino**  
Manifattura lucchese (?)  
sec. XIX, metà  
83 x 112  
legno intagliato e dorato.

Il tavolino poggia su quattro gambe scanalate terminanti in basso in un gruppo di foglie d'acanto. La fascia sotto il piano, decorata anch'essa a motivo di foglie d'acanto, presenta in mezzo alla parte frontale un riquadro terminante in una mezzaluna recante al centro una testa circondata da volute.

Il tavolino potrebbe essere stato realizzato intorno alla metà dell'Ottocento da un artigiano toscano che rielabora, in chiave neobarocca, ornati di matrice neoclassica.



47.-48.

**47. Tavolo**  
Manifattura toscana  
sec. XVIII, ultimo decennio  
86 x 116  
legno intagliato, dipinto e in parte dorato.

Il tavolo si compone di quattro supporti di forma conica, torniti e scanalati, e di un piano sorretto da una fascia decorata con piccoli festoni dorati. Al centro della parte frontale è stato posto un mascherone raffigurante una testa femminile circondata da un pannello.

Per la sua forma questa consolle richiama quelle eseguite dagli artigiani fiorentini al servizio dei Granduchi di Toscana. In particolare la sagoma delle gambe e i motivi decorativi, costituiti dalle esili ghirlande di foglie e dalla testina muliebre entro un finto drappaggio, presenti nel nostro tavolo, sono quasi uguali a quelli di due *consolles* di Palazzo Pitti. Una di queste venne realizzata, probabilmente dall'intagliatore Lorenzo Dolci, intorno al 1792, la seconda invece risulta provenire dal Palazzo Ducale di Lucca (E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese 1737-1739*, Firenze 1992, p. 134, n. 61 e p. 118, n. 47).

**48. Specchio**  
Manifattura lucchese (?)  
sec. XIX, metà  
legno intagliato e dorato.

Lo specchio è racchiuso entro una cornice mistilinea in legno intagliato e dorato a motivo di volute, terminanti in alto al centro in una testina femminile sormontata da un mazzo di foglie d'acanto.

Gli esuberanti intagli a volute che decorano la cornice di questo specchio, eseguito intorno alla metà dell'Ottocento in stile neobarocco,

possono essere avvicinati agli ornati rococò presenti nella mobilia intagliata lucchese. In particolare la testina femminile posta al centro del frontone richiama alla mente quella intagliata sullo schienale di una coppia di poltrone, in origine provenienti dal Palazzo Ducale di Lucca e ora a Palazzo Pitti (E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese 1737-1739*, Firenze 1992, p. 160, n. 95).

**49. Orologio**  
Manifattura francese  
sec. XIX, prima metà  
72 x 41  
legno, bronzo dorato e smalto.

Il quadrante dell'orologio è sospeso sotto un architrave sorretto da due colonne con basi e capitelli di bronzo dorato e poggianti su di un basamento in legno, decorato con un fregio a volute di foglie d'acanto disposte attorno ad una borchia centrale in bronzo dorato. L'orologio è racchiuso da una campana in vetro montata entro una base di legno.

L'orologio potrebbe essere compreso tra gli arredi eseguiti in Francia durante il regno di Carlo X, in un periodo quindi in cui lo stile Impero veniva rielaborato in chiave meno sontuosa e più in linea con il gusto borghese.

**50. Candelieri** (serie di due)  
Manifattura francese  
sec. XIX, primo quarto  
74 x 12,5  
bronzo dorato e in parte patinato.

Sul capo di una figura alata, in bronzo patinato, che tiene in ogni mano una fiaccola, sono stati posti i tre bracci per le candele a forma di grifi di bronzo dorato terminanti in volute, al di sopra



delle quali è collocato un globo con un pavone. La figura alata poggia su di un basamento in bronzo dorato, decorato con un rilievo raffigurante un tripode attorno a cui si avvolgono due serpi.

I candelieri furono prodotti in Francia da bronzisti che usavano modelli vicini a quelli di Thomire, dal quale ripresero il motivo della figura alata che regge con ambo le mani due fiaccole e le decorazioni in stile Impero.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 193, n. 1557. Bargello, Giornale, nn. 5444-5445

### 51. Candeliere (serie di due)

Manifattura italiana

sec. XIX, primo quarto

58,5; Ø 18

bronzo dorato.

I candelieri, col fusto conico montato su una base circolare, si compongono ciascuno di tre supporti a voluta per le candele più uno, a forma di vaso, collocato al centro.

Questa coppia di candelieri fu realizzata con tutta probabilità da bronzisti italiani che rielaborarono, per la forma del fusto terminante in alto con un'anfora, analoghi modelli francesi del periodo dell'Impero. La forma dei bracci per le candele riecheggia, invece, quella dei candelabri neoclassici italiani.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 193, n. 1560. Bargello, Giornale, nn. 5442-5443

### 52. Candeliere (serie di due)

Manifattura francese (?)

sec. XIX, seconda metà

26

bronzo.

Il fusto di questi candelieri è formato dalla figura di un giovane satiro poggiate su di una base a forma di tripode.

Si tratta di due candelieri eseguiti durante la seconda metà dell'Ottocento da arti-

giani che su di una base a forma di tripode neoclassico collocarono un putto con gambe di satiro di gusto rococò, in linea con i dettami dello stile eclettico del secolo scorso.

### 53. Scatola

Manifattura francese

sec. XIX, terzo quarto

22,5 x 17,5

legno impiallacciato di palissandro con applicazioni in metallo dorato e porcellana dipinta.

La scatola è interamente impiallacciata di palissandro ed ha, al centro di ciascuna faccia, un medaglione ovale in porcellana, dipinta a motivo di mazzi di fiori, contornato da una cornicetta in metallo dorato. Tali cornici, a forma di volute dorate, sono state poste a riquadrare ogni lato dell'arredo che poggia su quattro piedini a forma di conchiglia stilizzata.

La scatola è un tipico prodotto francese di gusto Secondo Impero, periodo in cui la rivisitazione del Settecento francese raggiunse il suo apice. In questo piccolo oggetto rivivono infatti i fasti dell'ebanisteria parigina del XVIII secolo, quando gli artigiani al servizio della corte abbinavano spregiudicatamente nei loro mobili le essenze pregiate ai bronzi dorati e alle porcellane.

### 54. Alare (serie di due)

Manifattura italiana

sec. XIX, primo quarto

metallo lavorato.

I due alari hanno la forma di serpi avvolte.

Non è possibile stabilire il luogo di esecuzione di questi due alari, in cui viene ripreso un originale motivo decorativo usato dai bronzisti e dagli argentieri neoclassici, quello delle serpi avvolte.



49.



50.



51.



52.



53.



54.



## Gabinetto dell'Imperatore



55.



56.



57.



58.



59.

## Gabinetto dell'Imperatore

## 55. Scrivania

Manifattura toscana (?)

sec. XIX, primo quarto

87,5 x 159 x 82,5

legno di noce intagliato e in parte dipinto e dorato.

La scrivania, sorretta da otto piedi torniti, è composta da due parti laterali con tre cassetti e una centrale con un cassetto. La fascia sotto il piano è decorata con fregi di foglie e borchie dorati su fondo verde racchiusi entro scomparti.

La scrivania fa parte di un "finimento da studio" che nel catalogo della vendita all'asta della collezione Pisa viene indicato come proveniente da una farmacia dell'isola d'Elba. Le decorazioni di stampo neoclassico poste ad ornare parte delle superfici dei mobili che arredano l'attuale studio della Palazzina, così come la forma dei piedi torniti, fanno supporre che essi siano stati realizzati intorno ai primi anni dell'Ottocento.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 186, n. 1508, tav. CXCIX.  
Bargello, Giornale, n. 5441

## 56. Cassettone

Manifattura toscana (?)

sec. XIX, primo quarto

90 x 130 x 35,5

legno intagliato e in parte dipinto e dorato.

Il cassettono, che è sorretto da quattro piedi torniti, ha la parte frontale divisa in tre riquadri sormontati da una fascia decorata con un fregio a motivo di foglie dorate su fondo color verde con al centro una borchia. Il piano è ribaltabile.

Come si è detto per la scrivania, anche questo mobile faceva parte dell'arredo di una

farmacia elbana acquistato dallo Stato italiano nel 1937 all'asta della collezione Pisa.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 186, n. 1508, tav. CXCIX.  
Bargello, Giornale, n. 5442

## 57. Cassettone (serie di due)

Manifattura toscana (?)

sec. XIX, primo quarto

90 x 122 x 35,5

legno intagliato e in parte dipinto e dorato.

I cassettoni, con tre ripiani sorretti da quattro piedi torniti per ciascun esemplare, hanno i due cassetti sotto il piano decorati con un fregio a motivo di foglie dorate su fondo verde.

Anche questi cassettoni, cui sono stati tolti i cassetti per formare dei ripiani, provengono, al pari dei precedenti esemplari dalla vendita della collezione Pisa.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 186, n. 1508, tav. CXCIX.  
Bargello, Giornale, nn. 5438-5439

## 58. Poltrona

Manifattura toscana (?)

sec. XIX, primo quarto

82 x 54 x 54

legno intagliato e in parte dipinto e dorato; sedile e spalliera imbottite e rivestite di pelle.

La poltrona, con sedile e spalliera imbottiti e rivestiti di pelle, ha le gambe anteriori tornite; parte della spalliera è decorata con un intaglio a motivo di foglie dorate su fondo verde.

Anche questa poltrona, così come le seguenti sedie, fu acquistata alla vendita della collezione Pisa insieme agli altri mobili che arredano lo studio.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 186, n. 1508, tav. CXCIX.  
Bargello, Giornale, n. 5426

59. Sedie (serie di sei)  
Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, primo quarto  
85 x 45

legno intagliato e in parte dipinto e dorato; sedile e spalliera imbottiti e rivestiti di pelle.

Le sedie, con sedile e spalliera imbottiti e rivestiti di pelle, hanno le gambe anteriori tornite e parte della spalliera decorata con un intaglio a motivo di foglie dorate su fondo verde.

Anche queste sedie, al pari dei precedenti arredi, furono acquistate alla vendita della collezione Pisa.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 186, n. 1508, tav. CXCIX.  
Bargello, Giornale, nn. 5432-5433-5434-5435-5436-5437

## 60. Orologio da mensola

Manifattura francese

sec. XIX, primo quarto

46 x 34 x 12

bronzo dorato.

Su di una base rettangolare, decorata da un rilievo raffigurante *Amore e Psiche*, è stato posto il quadrante, a sua volta sormontato dalla figura di Psiche seduta accanto ad un tavolino su cui è una lucerna.

L'orologio fu realizzato in Francia, con tutta probabilità, nei primi anni dell'Ottocento.

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 195, n. 1576.  
Bargello, Giornale, n. 5481

## 61. Orologio da mensola

Manifattura francese

sec. XIX, primo quarto

49 x 32,5 x 13,5

bronzo dorato.

L'orologio ha il quadrante in bronzo patinato sormontato dalla figura allegorica della Musica seduta e in atto di suonare la lira. La parte frontale del basamento è decora-



ta con un fregio composto da strumenti musicali.

La figura che rappresenta la Musica, posta sopra il quadrante, risulta assai simile a quella che decora un orologio del Palazzo Reale di Madrid realizzato a Parigi durante il primo quarto dell'Ottocento (J. Ramon Colon de Carvajal, *Catalogo de Relojes del Patrimonio Nacional*, Madrid 1987, p. 190, n. 170).

U. Ojetti, *Catalogo della Raccolta Pisa*, Milano 1937, p. 195, n. 1577.  
Bargello, Giornale, n. 1347

### 62. Candeliere

Manifattura italiana  
sec. XIX  
28; Ø 10  
bronzo.

Il candeliere ha due bracci per candele applicati ad un fusto sfaccettato e poggiate su base circolare.

Gli anonimi bronzisti che eseguirono questo candeliere si ispirarono, per l'elaborazione del fusto, ai modelli seicenteschi, tornati di moda verso la metà dell'Ottocento.

**63. Lume** (serie di due)  
Manifattura francese (?)  
sec. XIX, seconda metà  
53  
metallo dorato.

I lumi hanno il fusto a forma di colonna scanalata poggiante sopra una base a forma di tripode, che a sua volta è posta su di uno zoccolo triangolare.

I lumi, originariamente predisposti per il funzionamento a olio o a gas, furono eseguiti probabilmente da artigiani francesi, specializzati nella produzione di tali oggetti d'arredamento fin dagli inizi dell'Ottocento.



60.



61.



62.



63.



Un bel viale rettilineo, fiancheggiato da giovani Phoenix alternate da *Taxus pyramidalis*, con spalliera di mimose e di altre piante tenui di variata essenza, che muove da un via campestre costruita da Napoleone la quale si stacca dalla via per Marciana, adduce con lieve pendenza al grandioso fabbricato neoclassico del Museo, sottostante alla villa, e che la nasconde alla vista di chi, oltrepassato un cancello di ferro, al termine del viale, entri nel piazzale semicircolare, limitato all'esterno da un muretto basso e in parte assestato a giardino che abbraccia l'intero fabbricato e gli serve di accesso.

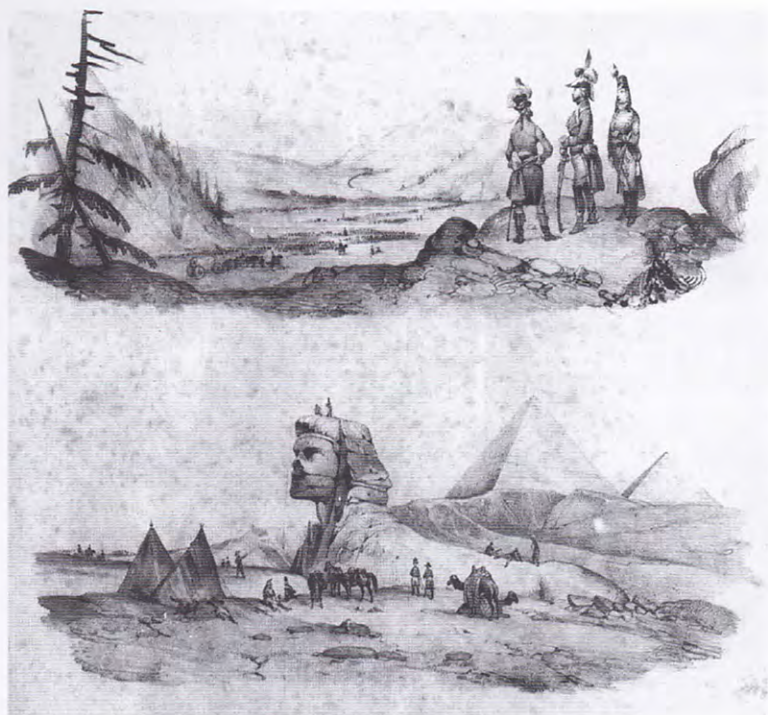




# VILLA DI SAN MARTINO GALLERIA DEMIDOFF







## LA MAISON RUSTIQUE

A pochi chilometri dalla Palazzina dei Mulini, tra boschi e vigneti, si trova la Villa di San Martino. Il paesaggio pittoresco, digradante verso il mare e l'amenità del luogo conquistano Napoleone che decide di stabilire qui la sua residenza privata. Nel giugno del 1814 compra per conto della sorella Paolina la tenuta di proprietà di Giuseppe Manganaro. I lavori partono immediatamente: si tratta di trasformare una casa agreste in una *maison de plaisance* dove ciascun dettaglio deve essere affrontato con la massima cura. Napoleone organizza ogni cosa, dal rifornimento dei materiali, alle decorazioni, agli arredi e ordina esplicitamente "que tout soit comme à Paris". La casa, ampliata di alcune stanze, è organizzata su due piani. Il prospetto viene aperto su un arioso giardino pensile che offre la vista delle colline e della rada di Portoferraio. Il primo livello, destinato ad ospitare i famigli e il guardaroba, è caratterizzato da modesti ambienti di servizio; qui si trova il "bagno di Paolina" dove l'allegoria della verità sovrasta una vasca in marmo. Lasciato il piano terreno si giunge al piano nobile che ci introduce, attraverso l'affaccio immerso nel parco, in quello che fu l'appartamento di Napoleone. Un salottino,

*Napoleone e la campagna d'Egitto (part.).*

J. Adam.

Disegno;

(Collezione De Micheli)



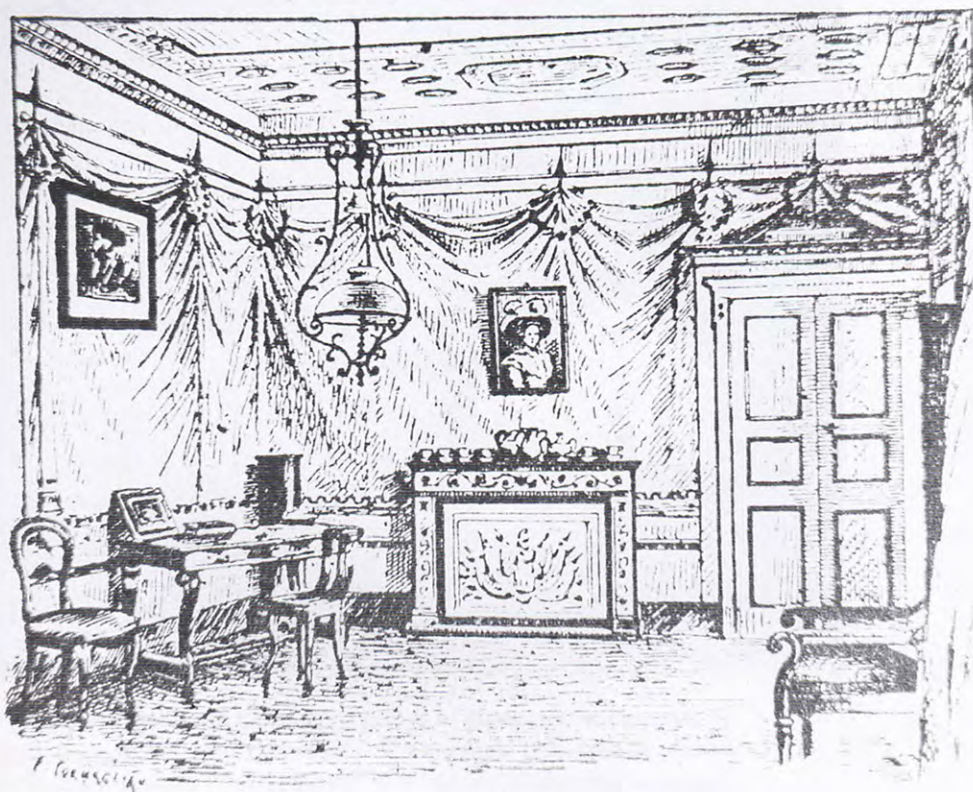


le due camere destinate ai fedeli Bertrand e Drouot, uno studio, la stanza da letto dell'imperatore e - unici due ambienti degni di nota - la stanza "del nodo d'amore" e la "Sala egizia". Elemento qualificante di questi ultimi è la decorazione parietale realizzata da Revelli e voluta da Bonaparte stesso. Nelle altre stanze l'intervento del pittore è limitato a semplici decorazioni a cassettonato del soffitto, dove lo stemma dell'ape si alterna all'insegna della Legion d'Honneur. La *maison rustique*, come già la Palazzina dei Mulini, viene arredata con mobili di diversa provenienza.

Napoleone aveva conosciuto il piemontese Antonio Vincenzo Revelli durante la visita che fece a Torino nel 1805. A questo proposito Carlo Botta ricorda che Bonaparte "[...] volle vedere la tavola d'Olimpia pinta da Revelli, pittore di nome. Lodò l'opera, ma notò qualche difetto: tutti fecero maraviglia di quanto se ne intendesse [...]". Alla fine di novembre il pittore è nominato con decreto governativo "Maestro di disegno e Pubblica Istruzione" e dal 2 gennaio 1815 comincia a dare lezioni nella sua abitazione presso Porta a Mare. A lui si devono i decori delle residenze napoleoniche e del Teatro dei Vigilanti di Portoferraio in cui si conserva un suo sipario dipinto a tempera magra con *Apollo e Admeto*.

Il progetto per la sistemazione dell'intera tenuta di San Martino





viene affidato a Bargigli, anche se una vera e propria *équipe* di esperti, tra cui spiccano Leopoldo Lambardi, Direttore dei ponti e delle strade, il comandante del Genio Raoul e il luogotenente Larabit, si occuperà di tutti i problemi collaterali: dall'assetto idrico, alla sistemazione del parco, alla costruzione della strada. Il 6 dicembre 1814 Napoleone scrive al Comandante Raoul per dare precise disposizioni in merito ad alcuni ampliamenti. L'imperatore prevede di realizzare una sala da biliardo (che avrebbe dovuto avere quattro grandi finestre, un caminetto, pavimento in cotto e soffitto a volta), numerosi locali destinati ad ospitare gli ufficiali e il personale di servizio, un corpo di guardia e una scuderia. Per la fine di gennaio del 1815 l'architetto di corte prepara un preventivo di spesa. Nulla fa prevedere che di lì a poco il grande esule abbandonerà l'Elba per riprendere in mano il proprio destino.

Riproduzione della stampa raffigurante la camera del "nodo d'amore", da *Le cento città d'Italia*, Milano 1902.



La sorte di San Martino, dopo la partenza di Napoleone, è infausta: nel 1825, alla morte di Paolina, che non riuscì mai “à faire reconnaitre sos droits sur cette petite terre”, la proprietà passa al duca di Reichstadt, figlio di Bonaparte. Scomparso anch'egli prematuramente, nel 1832 è la volta della ex imperatrice Maria Luisa. Nel 1847 la villa diviene proprietà per tre quarti del principe Gerolamo Bonaparte, e per un quarto di Alessandra Bléschamps vedova del fratello intellettuale di Napoleone, Luciano; poco dopo, ad Alessandra succede don Pietro Bonaparte. Ma una nuova breve stagione di gloria e di splendore si preannuncia per la residenza napoleonica di San Martino: sta per approdare all'Elba l'astro del munifico principe Anatolio Demidoff.

Durante la permanenza di Bonaparte all'Elba, l'isola diventa meta di numerosi viaggiatori che giungono da tutte le parti d'Europa per visitare i luoghi dell'esilio napoleonico. Il pellegrinaggio comincia a giugno del 1814 per proseguire fino all'autunno ed è così massiccio da costringere le autorità a prendere provvedimenti di ordine pubblico per impedire eventuali incidenti. I più numerosi ad accorrere sono gli inglesi, animati non solo dalla curiosità di vedere “l'uomo del secolo” umiliato dall'esilio, ma spinti dall'ammirazione e dall'orgoglio di poterlo conoscere personalmente. Oltre agli inglesi, giungono francesi e italiani, nobili e borghesi, ma soprattutto militari. È proprio la necessità di alloggiare decorosamente tanti illustri personaggi che porta Napoleone a ordinare che si costruisca a Portoferraio un buon albergo. La presenza dell' “uomo fatale” stava vivacizzando la tranquilla cittadina. Il 15 agosto il Maire Traditi annuncia un'intera giornata di festeggiamenti per celebrare degnamente il compleanno dell'augusto sovrano. “Si correrà un palio per mare, sarà innalzato un globo aerostatico, la città sarà illuminata a giorno, ci saranno balli nelle piazze e vino per tutti”.

Napoleone sembra deciso a voler finire i suoi giorni all'Elba: “Voglio ormai vivere qui come un giudice di pace. L'imperatore è morto, io non sono più nulla; non penso più a nulla fuorché alla mia piccola isola [...]”.

La serenità del Bonaparte non è però destinata a durare a lungo. Subito dopo l'estate, forse a causa dell'abbandono di Maria Luisa (ormai amante del conte Neipperg), dell'allontanamento forzato dal figlio, uniti all'umiliante rifiuto dell'appan-



naggio e alle voci sempre più insistenti di deportazione o addirittura di assassinio, l'esule diventa ogni giorno più inquieto.

La sera del 26 febbraio 1815 lascia l'isola d'Elba a bordo del brick *Inconstant* per arrivare a Parigi l'11 aprile tra il tripudio generale e dare inizio all'ultimo breve atto della sua vita. Un'isola ancora manca al suo destino.

## LA GALLERIA DEMIDOFF

“Elle est un hommage rendu, non point à un homme, à un nom, à une race, à un peuple; mais à l'histoire, mais au génie, qui n'a point de frontières, qui n'est ni Français, ni Anglais, ni Russe, mais qui appartient à tous; car sa patrie est l'humanité”: con tali parole l'anonimo redattore (lo stesso Anatolio?) della prima guida al museo napoleonico di San Martino, del 1860, commenta l'iniziativa della nuova galleria, inaugurata da appena un anno. Certo che il ricco committente dell'impresa doveva giustificare un così imponente, ma anche invasivo, intervento sulla dimessa *maison de plaisance* dove Napoleone aveva trascorso l'estate precedente ai cento giorni, meta di “viaggiatori curiosi” fin dal 1815. Collocato al termine della veduta prospettica del viale di accesso, il nuovo edificio nasconde inizialmente la residenza al visitatore, offrendosi in tutta la sua imponenza come sorta di piedistallo all'abitazione storica. Esso occupa il declivio organizzato in due piazzali sostenuti da muri di contenimento risalenti al soggiorno dell'Imperatore.

In tale chiave, come luogo di memorie in costante dialogo con la residenza dove visse Napoleone, lo ha voluto Anatolio Demidoff, uno dei più importanti collezionisti della Toscana dell'Ottocento, promotore e finanziatore dell'opera. Attraverso una sapiente politica di *liaisons* egli ha saputo ingraziarsi la popolazione elbana: sia i poveri, ai quali ha fatto distribuire pane e sussidi per le famiglie, che gli esponenti della nobiltà locale e le autorità, che vedono nella impresa una sicura garanzia di lavoro e di maggiori entrate. Quanto poi alle implicazioni politiche di alcune funzioni religiose, come le messe in suffragio dell'anima di Napoleone fatte celebrare da Demidoff nella chiesa della Misericordia a Portoferraio, esse non hanno, come richiesto dal Governatore di Livorno, alcuna “dimostrazione insolita” ma semplicemente carattere privato.

Anatolio discende da una famiglia russa, originaria di Tula, divenuta ricchissima con l'attività di estrazione di rame, ferro, manganese e malachite nelle miniere della Siberia. Suo padre,



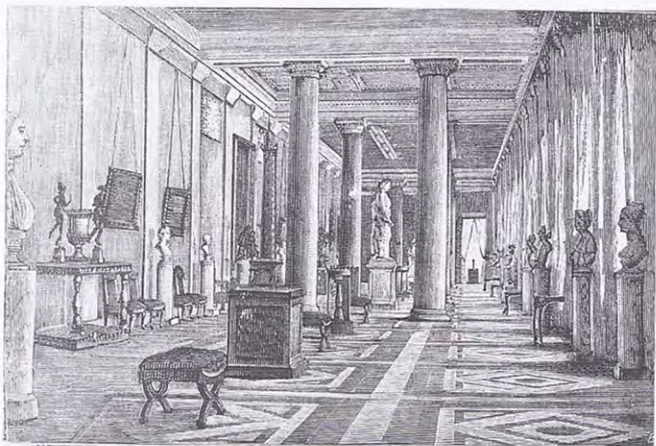
Nicola, si era stabilito in Toscana nel 1822, attratto da un clima più mite di quello di Parigi, città della quale aveva amato usi e costumi e dove aveva vissuto a lungo. Dopo brevi soggiorni qua e là per l'Italia Nicola sceglie Firenze, abitando dapprima in Palazzo Serristori ai Renai e in seguito acquistando la tenuta di San Donato a Polverosa, alle porte della città. Su quei terreni inizia la costruzione di un vasto complesso comprendente villa, scuderia, stalle, teatro ecc., opera che non vede conclusa, perché morirà poco dopo, nel 1828, nello stesso Palazzo Serristori.

A quella data Anatolio ha appena quindici anni, studia a Parigi e viene affidato alla tutela del fratello maggiore, Paolo. Insieme

decidono di far proseguire i lavori a San Donato. Soltanto verso il 1835 la villa diverrà oggetto di un loro maggiore interesse. Raggiungerà il massimo della ricchezza nelle architetture e nell'arredo quando Anatolio, stabilitosi in Toscana, la eleggerà a propria dimora. Proseguendo la imponente serie di acquisti di opere d'arte e commissioni avviata dal padre, egli la trasformerà nella sede di una delle più memorabili collezioni del secolo. Di cultura francese e internazionale, abituato a viaggiare in tut-

ta Europa, si distingue in Toscana anche per gli atti di munificenza, come il finanziamento di una scuola gratuita per i fanciulli o quello di uno spedale per i poveri, iniziative che lo avvicinano al granduca. Il sovrano, per riconoscenza, e forse con la speranza di legare un uomo tanto ricco alla propria terra, lo nomina conte di San Donato.

Già fanatico del mito di Napoleone (che egli identifica con l'eroe capace di imporre la propria volontà alla società e di mutare il destino degli uomini) e desideroso di aumentare il proprio prestigio, Anatolio nel 1840 sposa Matilde Bonaparte, sofisticata nipote dell'imperatore, figlia di Gerolamo, già re di Westfalia. Grazie al matrimonio è promosso principe di San Donato e riceve in dono alcuni importanti cimeli napoleonici. Con quell'atto accede, inoltre, alla possibilità di comprare direttamente dagli eredi dell'imperatore - che spesso si trovano in forti difficoltà economiche - dipinti, statue e proprietà



Galleria della villa San Martino.



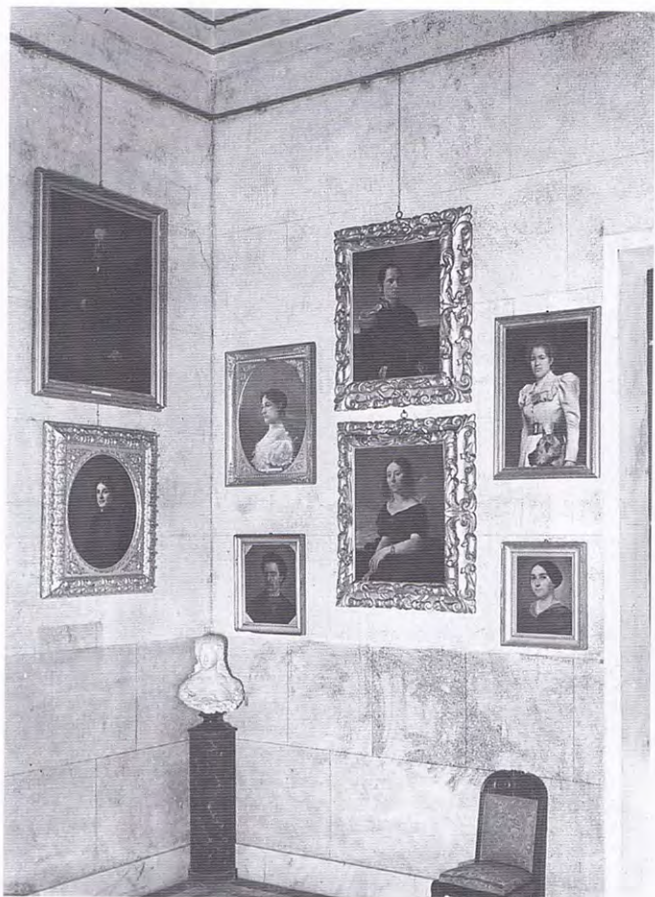


*Galatea*, (già Antonio Canova, Possagno 1757 - Venezia 1822)  
sec. XIX, prima metà,  
marmo (proprietà Comune di Portoferraio).

della famiglia. Il burrascoso rapporto con Matilde, dalla quale si separerà già nel 1846, non gli impedisce di poter acquistare, nel 1851, la Villa di San Martino dagli eredi Bonaparte.

L'incarico di creare *ex novo* un luogo destinato ad accogliere i cimeli napoleonici è affidato a Nicola Matas, importante architetto fiorentino generalmente conosciuto per la sua principale opera, la facciata della chiesa di Santa Croce a Firenze. L'architetto ha già operato per Anatolio, occupandosi dei lavori di sistemazione della Villa di San Donato e del disegno di un mausoleo per la famiglia, che avrebbe dovuto accogliere l'imponente monumento a Nicola Demidoff di Lorenzo Bartolini. Nella progettazione della galleria napoleonica Matas si preoccupa anzitutto del suo inserimento nel contesto paesaggistico, adottando forme monumentali, di chiara impronta neoclassica, ritenute le più adatte per il museo, e nello stesso tempo





Galleria Demidoff.  
Interno.  
Particolare dell'allestimento post bellico con la Collezione Foresiana.

non intervenendo sul simulacro originario, la piccola villa napoleonica. La galleria viene costruita davanti al terrapieno che sostiene l'abitazione, tanto che il suo soffitto coincide con parte della terrazza soprastante. A forma di portico (peristilio - criptoportico) con vestibolo centrale in aggetto e braccia laterali prominenti, presenta tre accessi con scalinate e passaggi nell'interno. Il pronao centrale è ornato da quattro colonne monolite di granito e da un frontone. Un fregio simile a quello dei templi greci corre lungo tutto l'edificio, alternando nelle metope l'aquila imperiale, le tre api napoleoniche e la N, iniziale del nome dell'imperatore. All'interno la ripartizione dello spazio è scandita da colonne doriche, mentre le pareti sono ornate da semplici lesene rivestite di stucco ad imitazione del granito grigio. Lo stesso materiale torna nel soffitto, decorato a cassettoni con fondo azzurro e rose bronzee. Il motivo geometrico del soffitto



è ripreso infine nel pavimento, a riquadri marmorei. Nella galleria trasversale di sinistra si trovava, secondo l'originario progetto di Matas, una cappella dedicata a San Napoleone, che tuttavia viene smantellata già sul finire del XIX secolo. Come si ricorda nella già menzionata guida del museo, edita a Firenze nel 1860, al momento della fondazione viene sotterrata sotto la porta di entrata una cassetta contenente una epigrafe commemorativa dove si indica la data di inizio dei lavori (30 ottobre 1851), il fondatore del museo (il principe Anatolio Demidoff) e il sovrano regnante in quel momento (Leopoldo II di Lorena).

I lavori sono pressoché conclusi nel 1856, ma la galleria apre al pubblico dopo tre anni, a causa di un cedimento delle strutture del soffitto e della terrazza soprastante.

È una vera e propria camera dei tesori, sapientemente organizzata e allestita - stando al progetto del Matas - con statue e incisioni nella galleria principale e dipinti di maggior formato in quella trasversale destra. Accoglie una ricca collezione di mobili, quadri, sculture, medaglie, stampe, libri e oggetti appartenuti allo stesso Napoleone o ai suoi familiari, alcuni dei quali - come testimoniano due *gouaches* di Fortuné De Fournier - già in arredo alle sale della Villa di San Donato. L'entrata principale della galleria apre sulla statua dell'*Imperatore in abiti antichi* di Antoine-Denis Chaudet, accompagnata da quella di *Madama Letizia Bonaparte* e dal busto di *Paolina Bonaparte* di Antonio Canova, dai numerosi ritratti di napoleonidi, opere di Luigi Pampaloni, Domenico Menconi, Ulisse Cambi, Gaetano Giolli e dal ritratto di *Matilde Bonaparte*, dell'americano Hiram Power. Alle numerose sculture si aggiungono i dipinti raffiguranti i principali episodi della storia di Napoleone o i vari membri della sua famiglia, con opere di Hippolyte Bellangé, Horace Vernet, François Gérard, Carlo Morelli, Jean Antoine Gros e molti altri. Non meno importanti sono le porcellane di Sèvres, gli orologi, la riproduzione in scala della colonna Vendôme, gli oggetti legati alla vita e alla morte dell'imperatore, come la maschera mortuaria, più volte replicata, e della quale un esemplare rimane oggi nella Collezione Foresiana. La descrizione del museo conta ben 245 oggetti. La numerazione delle opere prosegue nella residenza imperiale, concepita come naturale continuazione e coronamento della prima. La casa era raggiungibile anche tramite due scalinate laterali collocate all'interno del corpo centrale del museo che arrivavano alla terrazza ingrandita dall'intervento di Matas. Nella villa alcuni busti, provenienti dalla collezione di Elisa Baciocchi, si aggiungono agli arredi, che documentano manufatti risalenti al periodo napoleonico, ma non sono quelli





originali. Questi ultimi infatti erano stati portati via dagli stessi napoleonidi o venduti ai notabili locali subito dopo la partenza dell'imperatore.

Il prestigioso museo, diretto inizialmente da Vladimir Stasov, allora segretario di Anatolio e in seguito famoso critico d'arte russo, ebbe breve vita. Nel 1860 il Demidoff, dopo l'improvvisa partenza del granduca, si allontana da Firenze per tornare a risiedere a Parigi, dove pubblica un album di vedute de *L'Ile d'Elbe* illustrate da Eugène Cicéri. In quegli anni lui stesso inizia ad intaccare la monumentale raccolta di famiglia. Nel 1870 organizza a Parigi la vendita all'asta di



alcuni celebri pezzi (tra cui molti dipinti fiamminghi), che ha fatto arrivare da Firenze, lasciando vuote “solo” quattordici stanze della villa di San Donato. Alla sua morte, nello stesso 1870, il nipote Paolo diviene il nuovo proprietario sia di San Martino che della Villa di San Donato a Firenze. Disinteressato alla residenza sull’isola (verso i cui lidi pare abbia fatto più di un tentativo di viaggio, reso impossibile dal brutto tempo) preferisce, nel 1872, acquistare dagli eredi di Leopoldo II la tenuta medicea di Pratolino, e concentrare le proprie attenzioni sulla nuova villa. Fa dunque recuperare da San Martino tutti gli oggetti che vi aveva depositato Anatolio e li trasferisce a San Donato, mentre altri dall’antica residenza vengono portati a Pratolino. Acquista anch’egli molti capolavori, ma è pure il principale artefice della dispersione della collezione. Nel 1875 e nel 1880 si svolgono due memorabili aste che vedono la vendita di gran parte del materiale napoleonico; gli ultimi pezzi verranno battuti all’asta molto tempo dopo, nel 1969, quando alla Sotheby’s di Londra sarà organizzata la vendita degli arredi di Pratolino.

Dopo la prima cessione di San Martino a Giovanni Giuliani Dupont, attuata nel 1882 da Paolo Demidoff in cambio di alcune terre presso Firenze, la tenuta passa al colonnello Scipione Bracciolini (1894) e da questi a Ubaldo Tonietti. Nel 1900 è acquistata da Pilade Del Buono, il quale togliendo “ogni profanazione dal tempio” restaura il museo che ha trovato adattato a fienile e cantina, e ne destina un’ala all’esposizione di una collezione di minerali e di fauna elbani. Nel 1912 passa al principe Ruspoli che nel 1918 la vende al senatore Max Bondi. Questi, che ha “per tradizione di famiglia la passione delle collezioni artistiche e delle memorie storiche”, intende ripristinare nella galleria Demidoff un museo napoleonico. Riesce anche a procurarsi alcuni mobili che secondo una recente, documentata ipotesi (Borroni Salvadori 1981) avevano fatto parte della collezione Demidoff. A seguito del fallimento Bondi, la tenuta viene lasciata in abbandono, mentre i mobili - inizialmente comprati dall’antiquario Pisa - passano alla Soprintendenza di Firenze e da questa sono nuovamente destinati alle residenze elbane.

Nel 1928 si denuncia lo stato di generale abbandono delle residenze elbane: “peggio infine [...] per il vasto edificio in stile classico che contenne già le raccolte del Principe Demidoff, d’inestimabile valore. L’ex museo, dalle gallerie vuote e desolate, ridotto a ospitare solo qualche vetrina con la fauna terrestre e marittima dell’isola (e che c’entra?) è invaso dalle acque piovane: il superbo soffitto a cassettoni precipita in più punti, facendo sprofondare il soprastante terrazzo [...]” (Valori 1928). Al resoconto si unisce l’esortazione alle autorità



governative affinché profittino del momento propizio e si decidano a comprare le residenze e a restituirle alla loro originaria dignità, magari ricostruendone le collezioni. L'anno seguente il conte Guido Pullè, su suggerimento del senatore Scialoia, compra la tenuta di San Martino. Dall'atto vengono esclusi i due edifici storici che verranno acquisiti dallo Stato nel 1930. Nel 1932 gli edifici monumentali sono affidati al Ministero dell'Educazione Nazionale e quindi alla tutela della Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna per la Toscana. Nel 1933 il conte Guido Pullè, che per diversi anni aveva rivestito il ruolo di conservatore, cede alcuni mobili che si trovano nella sua palazzina, a monte di quella napoleonica. Si tratta di arredi da esso rinvenuti nella villa, oggi collocati nella residenza storica.

Dopo la fine della guerra, nel 1947, la galleria Demidoff viene allestita con gli oggetti appartenenti alla Collezione Foresiana, importante raccolta di opere d'arte e di libri che il comune di Portoferraio ha ricevuto in dono nel 1924. Di fronte all'ingresso principale viene collocata la cosiddetta *Galatea* che risultava attribuita a Canova, unica testimonianza di quell'allestimento mantenuta *in loco*. La collezione rimane presso San Martino fino agli inizi degli anni Ottanta, quando trova moderna e opportuna sistemazione, a cura del Comune di Portoferraio, nella storica Caserma De Laugier. Dal 1984 lo spazio della galleria è destinato alla esposizione delle stampe a soggetto napoleonico: un ritorno alle origini, se si pensa alle numerose "gravures historiques" che lo stesso Anatolio volle nell'antico museo.

La galleria si presenta inoltre come il luogo più adatto per mostre temporanee che abbiano un legame con la storia napoleonica, e in tale chiave è stata utilizzata negli ultimi anni.

I restauri da poco conclusi alle decorazioni parietali della villa hanno permesso di ritrovare, al di sotto di varie stesure succedutesi nel tempo, l'intervento originale eseguito dal Revelli che è quindi riapparso nella sua integrità ricreando nella *maison de plaisance* le antiche quinte scenografiche evocanti le glorie napoleoniche.





## VISITA ALLA RESIDENZA

Completata la visita alla galleria Demidoff, percorrendo una breve scalinata, si giunge nel piazzale posteriore della villa, delimitato dalla ricca vegetazione del parco. Di fronte all'ingresso si scorge una nicchia scavata nella roccia, ora sovrastata dall'effigie dell'imperatore: si tratta della cosiddetta **FONTE DI NAPOLEONE**, voluta dallo stesso sovrano.

La Villa di San Martino si apre con l'austera **ANTICAMERA DEI GENERALI** decorata alle pareti da semplici motivi geometrici dalle tonalità tenui del rosa e del verde.

Nella sobria **CAMERA DA LETTO DEL MARESCIALLO BERTRAND** le colonne a *trompe-l'oeil* scandiscono, sullo sfondo di una tenda rosa, semplici motivi floreali. I mobili, riconducibili alla bottega milanese di Cherubino Mezzanzanica, si possono datare intorno al terzo decennio dell'Ottocento.

*Sopra:*  
Villa di San Martino,  
Prospetto sul piazzale  
d'ingresso

*A lato in alto:*  
Cassettone,  
manifattura milanese (?)  
sec. XIX, terzo decennio

*A lato in basso:*  
Villa di San Martino,  
Camera da letto del  
maresciallo Bertrand









*Sopra:*  
Villa di San Martino,  
Salotto del maresciallo  
Bertrand

*A lato:*  
Villa di San Martino,  
Stanza del "Nodo  
d' Amore".  
Particolare del soffitto



Il **SALOTTO DEL MARESCIALLO BERTRAND** è caratterizzato da decorazioni parietali inserite in specchiature con cornici. Notevole l'arredo, che presenta una rara decorazione a inserti di vetri dipinti di origine neoclassica ed è databile ai primi anni del secolo XIX. Il divano e le sedie - *en pendant* con quelli analoghi posti nell'anticamera dell'imperatore - provengono dalla proprietà Pullé ed erano già adibiti ad arredo della villa all'inizio del Novecento. Si presume che la sala in origine ospitasse la camera da letto del generale Drouot.

La stanza del **NODO D'AMORE** (o Camera del consiglio) prende il nome dalla scena che si apre al centro del soffitto. Stagliate sull'azzurro del cielo, due colombe tengono nel becco i capi di un nastro annodato che stringono, allontanandosi. Una ghirlanda di fiori delimita l'azzurro che, per il resto, è coperto da un velario rosato. Il riferimento alla separazione dell'esule dalla consorte è fin troppo esplicito nella raffigurazione simbolica: l'infausto destino separa i due amanti pur unendoli. Alle pareti (in corso di restauro) panneggi sostenuti da lance.







Per la **CAMERA DA LETTO DI NAPOLEONE** Revelli realizzò il cassettonato del soffitto, dove lo stemma dell'ape si alterna all'insegna della Legion d'Honneur. Piccoli *bouquet* fioriti scandiscono il pannello azzurro, con ampie bordature chiare, che adorna le pareti su sfondo rosa. L'arredo è austero: scrivania e letto di ambito lombardo sono databili intorno al terzo decennio del XIX secolo mentre il comodino è ascrivibile alla seconda metà del secolo precedente. Stando al catalogo del museo di San Martino del 1860 l'arredo originale era opera dei fratelli Jacob, noti ebanisti del periodo imperiale.

Villa di San Martino,  
Camera da letto di  
Napoleone



*Stemma napoleonico*  
Legno intagliato e  
dorato

Lo stemma Bonaparte, in legno dorato, attualmente ubicato nella Sala Egizia della Villa di San Martino, ripropone l'emblema del potere imperiale. Un'aquila dalle ali spiegate si iscrive in uno scudo delimitato dal *grand collier* della Legion d'Honneur, ordine cavalleresco istituito da Napoleone il 19 maggio 1802.

Nello **STUDIO DI NAPOLEONE** il colore dominante è il giallo che si offre in ampie specchiature racchiuse da cornici architettoniche. Interessante la scrivania che, in origine, doveva avere le gambe sfaccettate, sostituite poi da quelle attuali in stile neoclassico. Lo studio dell'imperatore accoglieva anche la biblioteca privata disposta su semplici assi di legno, i cui volumi tornarono a Parigi dopo la partenza dell'esule.

Nell'**ANTICAMERA DI NAPOLEONE** è da segnalare la litografia raffigurante la villa imperiale di San Martino presa dalla terrazza. La stampa è estratta dall'album di vedute dell'isola pubblicato a Parigi nel 1862 su commissione di Anatolio Demidoff.







La **SALA EGIZIA**, che costituisce l'elemento centrale della villa di San Martino, reca alle pareti decorazioni in *trompe-l'oeil* con scenette di carattere esotico-archeologico scandite da colonne papiriformi e inquadrata in architetture dipinte a geroglifici che richiamano i motivi della campagna d'Egitto di Vivant Denon. Al centro del soffitto, aperto sul cielo, si staglia lo zodiaco, arbitro dei destini degli uomini. Una vasca ottagonale per giochi d'acqua, all'uso egiziano, interrompe il pavimento in corrispondenza del circolo astrale. Anche le pitture parietali della Sala Egizia sono state oggetto di recenti restauri che hanno portato al ritrovamento delle decorazioni originali. In seguito ad una serie di saggi approfonditi, sono venute alla luce alcune sovrapposizioni che, stando alla testimonianza del Müller (Müller 1835) risalgono già agli anni immediatamente successivi alla partenza di Napoleone. L'unica scena che non presentava decorazioni sottostanti è risultata quella

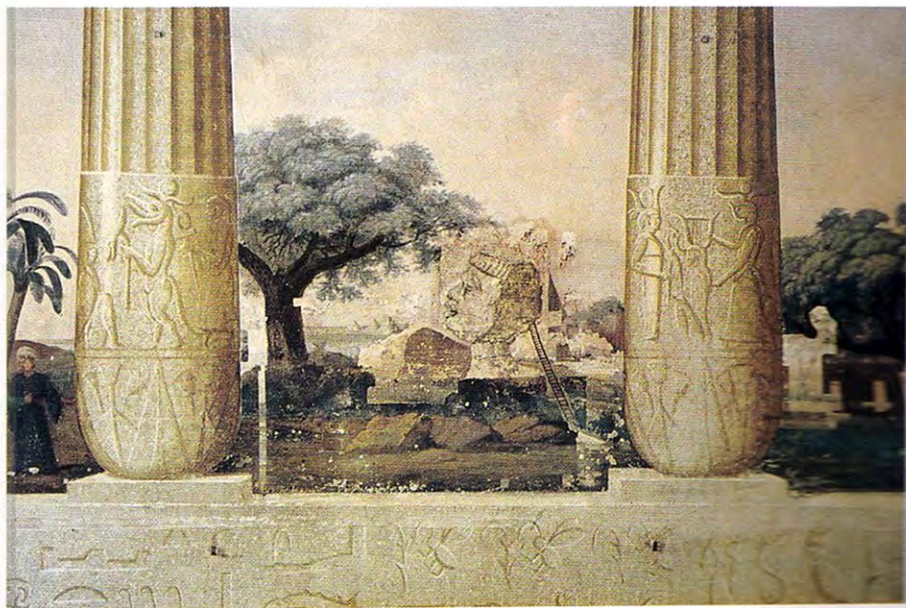
*Sopra:*  
Villa di San Martino,  
Sala Egizia

*A lato:*  
Villa di San Martino,  
Sala Egizia; particolare  
degli affreschi durante il  
restauro



della battaglia raffigurata sul caminetto. Nella stanza, che durante il soggiorno dell'imperatore veniva utilizzata anche come sala da pranzo, si trova lo stemma Bonaparte, in legno dorato, che sovrasta la porta della parete centrale. L'aquila, simbolo del potere imperiale, è iscritta in uno scudo delimitato dal *grand collier* della Legion d'Honneur, ordine cavalleresco istituito da Napoleone il 19 maggio 1802. Su una colonnetta tortile è il ritratto in marmo bicromo finora attribuito a Luigi Pampaloni raffigurante *Napoleone generale*.

**IL BAGNO DELLA VERITÀ**, detto anche di Paolina, si trova al piano terreno: una vasca in marmo accompagnata dal motto "*Qui odit veritatem odit lucem*" è coronata dall'allegoria della verità. Nelle decorazioni parietali del piccolo "cabinet de bain" la luce, sinonimo della verità, diviene protagonista: su pareti opposte, il buio della notte e la chiarezza del sole si affrontano, filtrati da racemi serpeggianti avvinti su graticci continui. I dipinti vengono realizzati da Revelli su carta e applicati in seguito alle pareti. Intorno al 1859 Lefèvre interviene massicciamente sulle pitture che, a causa della tecnica esecutiva, versavano già in cattive condizioni di conservazione.





## Anticamera dei generali



1.

Camera da letto del  
maresciallo Bertrand

2.,4.



4.



5.

Salotto del maresciallo  
Bertrand

6.

## Anticamera dei generali

**1. Tavolino**

Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, quarto decennio  
legno di noce intagliato; pia-  
no di marmo.

Il piano di marmo del tavolo-  
no è sorretto da tre gambe a  
forma di volute, unite in bas-  
so al centro.

Il tavolino è un tipico arredo  
in stile neobarocco, eseguito  
verso la metà dell'Ottocento.

Camera da letto del  
maresciallo Bertrand**2. Letto**

Manifattura milanese (?)  
sec. XIX, terzo decennio  
legno di noce e metallo.

Il letto ha la spalliera e la  
parte finale in legno di noce  
abbellito da intarsi in ottone  
a motivo di fiori. Due colone-  
ne in legno tinto di nero con  
basi e capitelli dorati sono  
state poste ai lati dei piedi  
del letto.

Il mobile, che fa parte di una  
serie di arredi realizzati per  
una camera da letto, può es-  
sere considerato una varian-  
te italiana dello stile Carlo  
X. Il tipo di decorazione ad  
intarsi metallici, raramente  
utilizzata dagli artigiani atti-  
vi nella penisola, si riscontra  
in una scrivania, attualmen-  
te esposta nel Museo Leone  
di Vercelli, firmata da Cher-  
ubino Mezzanica che la  
esegui nel 1834. Si potrebbe  
quindi supporre che questo  
genere di mobilia sia uscito  
dalla bottega del Mezzanza-  
nica, unico erede delle fortune  
del Maggolini (E. Colle,  
*"Dipingere coll'intarsiatura  
in legno": appunti sul  
mobile intarsiato lombardo*,  
in "Rassegna di Studi e  
Notizie del Castello Sforzesco",  
1995, p. 128).

**3. Cassettone**

Manifattura milanese (?)  
sec. XIX, terzo decennio  
legno di noce e ottone.

Il cassettono è formato da tre  
cassetti, due dei quali con  
maniglie a forma di teste di  
leone, mentre l'ultimo, col-  
locato sotto il piano e soste-  
nuto ai lati da due colonne  
tinte di nero con basi e capi-  
telli di metallo dorato, pre-  
senta una decorazione florea-  
le ad intarsio metallico.

Come si è detto per il letto,  
anche questo arredo uscì con  
tutta probabilità dalla botte-  
ga del Mezzanica, insie-  
me ai comodini e alla serie di  
sedie che arredano questa  
sala dell'ex residenza napo-  
leonica.

E. Colle, *"Dipingere coll'intarsiatura  
in legno": appunti sul mobile intarsiato  
lombardo*, in "Rassegna di Studi  
e Notizie del Castello Sforzesco",  
1995, p. 128, fig. 42

**4. Comodino (serie di due)**

Manifattura milanese (?)  
sec. XIX, terzo decennio  
legno di noce e ottone.

I comodini sono formati da  
una struttura contenente tre  
cassetti, due dei quali con  
maniglie a forma di testa di  
leone, mentre l'ultimo, col-  
locato sotto il piano e soste-  
nuto ai lati da due colonne  
tinte di nero con basi e capi-  
telli di metallo dorato, pre-  
senta una decorazione florea-  
le ad intarsio metallico.

Anche i comodini, al pari del  
letto, del cassettono e delle  
sedie che arredano questa  
sala, furono probabilmente  
realizzati all'interno della  
bottega milanese di Cheru-  
bino Mezzanica.

**5. Sedie (serie di 10)**

Manifattura milanese (?)  
sec. XIX, terzo decennio  
legno di noce e ottone; sedile  
imbottito e rivestito di stoffa  
a righe.

Le sedie, con il sedile imbottito  
e rivestito di una stoffa a  
righe, hanno la spalliera di-  
visa al centro da una traversa  
disposta verticalmente e decora-  
ta con un intarsio metallico  
a motivi floreali.

Le sedie, realizzate con tutta  
probabilità nella bottega di  
Cherubino Mezzanica  
durante il terzo decennio  
dell'Ottocento, fanno parte  
dell'arredo della camera da  
letto collocata nella seconda  
sala dell'ex residenza napo-  
leonica di San Martino. Una  
sedia con analoghi intarsi in  
metallo, ma di forma diver-  
sa, è stata pubblicata da  
Clelia Alberici (*Il mobile  
lombardo*, Milano 1969, p.  
247).

Salotto del maresciallo  
Bertrand**6. Specchio**

Manifattura toscana  
sec. XVIII, ultimo decennio  
108 x 78  
legno intagliato e dorato.

Lo specchio, che posa su due  
piedi a forma di piccoli maz-  
zi di foglie d'alloro, è rac-  
chiuso entro una cornice in  
legno intagliato e dorato a  
motivo di nastro intrecciato.

Lo specchio è una versione  
meno elaborata delle spec-  
chiere da camino eseguite  
dagli artigiani fiorentini per  
la corte lorenese e di cui esi-  
stono alcune varianti a Pa-  
lazzo Pitti (E. Colle, *I mobili  
di Palazzo Pitti. Il primo  
periodo lorenese 1737-1739*,  
Firenze 1992, p. 154 e ss.).



**7. Divano (serie di due)**

Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, primo decennio  
87 x 190 x 56  
legno intagliato, in parte dorato e applicazioni in vetro dipinto; sedile in canna d'India intrecciata.

Il divano è sorretto, sulla parte frontale, da cinque gambe piramidali terminanti in piccole teste di egiziani in legno dorato. Il sedile è in canna d'India intrecciata, mentre la spalliera traforata che lo contorna per tre lati è formata da sei scomparti, ciascuno dei quali presenta, al centro, delle placchette di vetro dipinto e lustrato d'oro a motivo di volute di foglie d'acanto.

Il divano e le sedie che compongono questo salotto presentano una rara decorazione a inserti di vetri dipinti di origine neoclassica. La forma di questi arredi, nonché le piccole teste egizie poste a coronare le gambe piramidali, farebbero supporre che essi siano stati eseguiti in Toscana (forse da un artigiano lucchese) durante i primi anni dell'Ottocento.

**8. Sedia (serie di quattro)**

Manifattura toscana (?)  
sec. XIX, primo decennio  
86 x 47,5 x 39  
legno intagliato, in parte dorato e applicazioni in vetro dipinto; sedile in canna d'India intrecciata.

Le sedie sono sorrette da quattro gambe piramidali, di cui le due anteriori terminanti in piccole teste di egiziani in legno dorato. Il sedile è in canna d'India intrecciata, mentre la spalliera traforata presenta, al centro, una placchetta di vetro dipinto e lustrato d'oro a motivo di volute di foglie d'acanto.

Come si è detto per il divano, anche queste sedie furono probabilmente realizzate in ambito toscano durante i primi anni dell'Ottocento.

Stanza del nodo  
d'Amore

**9. Sedia (serie di sei)**

Manifattura toscana  
sec. XVIII, ultimo decennio  
98 x 54 x 52  
legno intagliato e dipinto; sedile e spalliera imbottiti e rivestiti di stoffa.

La sedia, con spalliera a forma di scudo, ha la parte bassa delle gambe, piramidali e scanalate, leggermente ricurva verso l'esterno.

Le sedie riprendono la forma piramidale delle gambe e quella a scudo della spalliera da analoghi esemplari inglesi. Sedie molto simili alle nostre furono realizzate, a partire dall'ultimo decennio del Settecento, dagli artigiani che al servizio della corte lorenese arredarono le residenze granducali in Toscana (E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese 1737-1739*, Firenze 1992, p. 181, n. 121).

Camera da letto di  
Napoleone

**10. Scrivania**

Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, secondo quarto  
legno impiallacciato di noce con applicazioni di metallo dorato; piano in pelle.

La scrivania, fornita sotto il piano di tre cassetti, le cui bocchette per le serrature sono ornate con applicazioni in metallo dorato, è sorretta da quattro gambe a forma di voluta terminante in zampe di leone, a loro volta poggianti su basi raccordate al centro da una traversa tornita.



7.

La scrivania fu realizzata probabilmente intorno agli anni Trenta dell'Ottocento da anonimi artigiani, forse lombardi, che rielaborarono, in chiave meno solenne e più funzionale, la struttura e le decorazioni degli arredi Impero.

**11. Letto**

Manifattura lombarda (?)  
sec. XIX, secondo quarto  
legno impiallacciato di noce, bronzo dorato.

Il letto, a forma di barca, mostra sulla sponda laterale una decorazione, applicata, in bronzo dorato costituita da una borchia tra due volute di foglie d'acanto.

Anche questo letto, come la scrivania che arreda la camera, venne forse realizzato intorno al terzo decennio del secolo da artigiani lombardi che resero più funzionali, e quindi meno ricche d'ornati, le forme degli arredi Impero.



8.



9.



10.



11.





12.

**12. Comodino**

Manifattura toscana sec. XVIII, terzo quarto legno impiallacciato di noce e palissandro; piano di marmo.

Il comodino, che ha le quattro gambe sagomate, si compone di uno sportello e di un cassetto, posto sotto il piano di marmo, inseriti in una sagoma bombata interamente impiallacciata.

Il comodino riprende la sagoma bombata e la forma sinuosa delle gambe dai cassettoni eseguiti, poco dopo la metà del Settecento, dagli artigiani fiorentini attivi per la corte lorenese (E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese 1737-1739*, Firenze 1992, p. 70, n. 6)



14.

Studio di Napoleone



15.

**13. Sedia (serie di due)**

Manifattura toscana sec. XIX, secondo quarto legno di noce intagliato, sedile imbottito e ricoperto di stoffa in seta a righe.

Le sedie, che hanno la spalliera leggermente ricurva, sono sorrette da quattro gambe piramidali terminanti in piccole zampe di leone.

**14. Specchio**

Manifattura toscana (?) sec. XIX, terzo decennio legno impiallacciato di noce con applicazioni in legno intagliato e dorato.

Lo specchio è racchiuso entro una cornice impiallacciata e decorata, nel centro del frontone, da un intaglio dorato a motivo di palmette separate, nel mezzo, da una ghirlanda di fiori.

È assai difficile stabilire con esattezza l'area di produzione di questo arredo, perché la forma e le decorazioni per esso scelte risultano varia-

mente utilizzate in gran parte dell'Italia durante il periodo della Restaurazione. Si propone quindi, in via attributiva, di assegnare la "caminiera" ad anonimi artigiani toscani che la realizzarono intorno agli anni Venti dell'Ottocento.

Studio di Napoleone

**15. Scrivania**

Manifattura toscana sec. XVIII, prima metà legno impiallacciato di palissandro e intarsiato di bosso.

La scrivania, sorretta da otto piedi piramidali, si compone di sei cassetti disposti ai lati di un vano centrale per le gambe chiuso al fondo da uno sportello e sormontato da un altro cassetto. Sopra il piano vi è uno scaffalino con una nicchia affiancata da due cassetti per lato e altri due al di sopra. Tutti i cassetti sono riquadrati da due piccoli listellini di bosso, mentre gli spigoli del mobile sono decorati con lesene sagomate.

La scrivania, che in origine doveva avere le gambe sfaccettate e raccordate in basso da traverse, sostituite poi da quelle attuali di stile neoclassico, riprende la struttura dai cosiddetti "bureaux mazarine". Un esemplare simile al nostro, ed eseguito per la corte medicea, si trova conservato nella Galleria degli Uffizi (E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il periodo dei Medici 1537-1737*, Firenze 1997, pp. 239, n. 77).

Sala Egizia



17.

**16. Reggivaso**

Manifattura toscana (?) sec. XIX, seconda metà legno di noce intagliato.

Il reggivaso è formato da un

piano circolare sorretto da una colonnina tortile, a sua volta poggiante su di una base rotonda posta su tre piccoli piedi di leone.

Il reggivaso è un caratteristico arredo in stile neobarocco, prodotto a partire dalla metà dell'Ottocento.

**17. Sedia (serie di 11)**

Manifattura toscana sec. XIX, quarto decennio legno di noce intagliato; sedile in canna d'India intrecciata.

Le sedie hanno il sedile circolare in canna d'India intrecciata, sorretto da quattro gambe piramidali leggermente ricurve verso il basso. La spalliera è di forma semicircolare.

Probabilmente eseguite intorno agli anni Quaranta del secolo scorso, le sedie rielaborano i modelli Biedermeier, diffusi anche in Toscana durante il secondo quarto dell'Ottocento, com'è denotato dalla particolare forma avvolgente dello schienale e dalla totale assenza di elementi decorativi, a tutto vantaggio della funzionalità.



## BIBLIOGRAFIA

- Archivio Comunale di Portoferraio, *Mobilier* [1814].
- C. Botta, *Storia d'Italia*, Pisa 1824-1825.
- Viaggio pittorico delle Maremme toscane e all'Isola d'Elba disegnato da Carlo Müller celebre paesista svizzero*, Firenze 1835.
- Musée de san Martino a l'île d'Elbe. Catalogue des objets de souvenir et d'intérêt historique réunis dans le monument érigé par le Prince Anatole de Demidoff en 1856 et dans la villa habitée par l'Empereur Napoléon Premier en 1814*, Florence 1860.
- E. Foresi, *Napoleone I all'Isola d'Elba*, Firenze 1884.
- M. Pellet, *Napoléon à l'île d'Elbe. Melanges historiques*, Paris 1888.
- Le registre de l'île d'Elbe. Lettres et ordres inédits de Napoléon Ier (28 mai 1814 - 22 février 1815)*, Paris 1897.
- A. Dayot, *Napoleone nelle opere dei pittori, degli scultori, degli incisori*, Milano 1896.
- Le cento città d'Italia* (Supplemento mensile illustrato del "Secolo"), anno XXXVII, 28 febbraio 1902.
- M. Foresi, *La villa Napoleonica nell'isola d'Elba*, in "Il Giornale d'Italia", 18 aprile 1906.
- M. Foresi, *Napoleone e la sua Villa di San Martino all'Elba*, in "Il Nuovo Giornale" [s. d.]
- V. Mellini, *L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone I*, Firenze 1914.
- V. Mantegazza, *L'isola d'Elba*, Milano 1920.
- R. Calzini, *Per le case di Napoleone all'Elba*, 1927.
- V. Paoli, *Napoleone I all'isola d'Elba con numerose illustrazioni*, Catania 1928.
- A. Valori, *Napoleone l'Elba e l'Italia*, in "Corriere della Sera", 18 agosto 1928.
- R. Calzini, *Cose napoleoniche all'Elba. S. Martino de "Le soste del pellegrino romeo"*, in S. Foresi (a cura di), *Elba ferrigna e napoleonica*, Portoferraio 1933, pp. 73-77.
- G. Mariotti, *Nell'isola delle api d'oro (pagine elbane)*, Firenze 1934.
- Catalogo della raccolta Pisa*, prefazione di U. Ogetti, Milano 1937.
- C. Alberici, *Il mobile lombardo*, Milano 1969.
- R. Ciampini, *Un vecchio opuscolo sulla Villa Napoleonica (di San Martino)*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", anno VIII, n. 22-23, 1969, pp. 105-114.
- Studi napoleonici*, atti del primo e secondo convegno internazionale (Portoferraio, 3-7 maggio 1962; 3-6 maggio 1965), Firenze 1969.
- F. Borroni Salvadori, *I Demidoff collezionisti a Firenze*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", vol. XI, 1981, 3, pp. 937-1003.
- G. Lefevre, *Napoleone*, Roma-Bari 1982.
- F. Bisogni, *I Demidoff in Toscana*, in *L'Idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, atti del convegno, a cura di M. Bossi e L. Tonini, Firenze 1989, pp. 67-84.
- A. Gasparri, *Ordinanze e note memoriali del Maire di Portoferraio Pietro Traditi (1813-1815)*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", XXI, n. 1-2, 1984, pp. 161-185.
- A. Preziosi, *Il principe Demidoff e il Museo Napoleonico di San Martino*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", XXI, n. 1-2, 1984, pp. 187-195.
- M. Maffioli, *Niccola Matas 'Architetto del Principe'. Intorno ad alcuni progetti per Anatolio Demidoff*, in "Antichità Viva", XXIV, n. 4, 1985, pp. 34-39.
- A. Palombo, *La biblioteca di Napoleone all'isola d'Elba*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", XXII, n. 2, 1985, pp. 27-145.
- A. Gonzáles Palacios, *Il tempio del Gusto. Le arti decorative in Italia tra classicismi e Barocco. La Toscana e l'Italia settentrionale*, Milano 1986.
- P. Castelli-M. Ferretti, *Le residenze Napoleoniche a Portoferraio*, Pisa 1986.
- P. Castelli-M. Ferretti, *Immagini napoleoniche per la Galleria Demidoff*, Pisa 1987.
- M. Ferretti, *Paolo Bargigli e Vincenzo Revelli all'Elba. Due artisti giacobini al seguito di Napoleone*, Pisa 1988.
- Lector in insula. La biblioteca di Napoleone all'Elba*, catalogo della mostra (Portoferraio, Villa di San Martino, 14 luglio - 30 settembre 1989), a cura di Dario Matteoni, Livorno 1989.
- E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenesse 1737-1739*, Firenze 1992.
- E. Colle, "Dipingere coll'intarsiare in legno": appunti sul mobile intarsiato lombardo, in "Rassegna di Studi e Notizie del castello Sforzesco", 1995.
- I Demidoff a Firenze e in Toscana*, atti del convegno, a cura di L. Tonini, Firenze 1996.
- E. Spalletti, *La collezione moderna di Anatolio Demidoff in I Demidoff a Firenze e in Toscana*, atti del convegno, a cura di L. Tonini, Firenze, 1996, pp. 193-226.
- L. Mascilli Migliorini, *Memoria napoleonica e collezionismo in Anatolio Demidoff*, in *I Demidoff a Firenze e in Toscana*, atti del convegno, a cura di L. Tonini, Firenze, 1996, pp. 227-237.
- E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il periodo dei Medici 1537-1737*, Firenze 1997.



In copertina:  
Villa di San Martino. Sala Egizia.

In quarta di copertina:  
Palazzina dei mulini, Salone delle feste, tripode.

In antiporta

*Napoleone.*

F. Spagnoli dis.: lit. Zanotti. [Bologna]: V. Zanotti, [s. d.]

lit.: 417 x 285 mm.

(Collezione Turini-De Micheli)

finito di stampare nel luglio 1997  
presso la Belforte Grafica - Livorno  
per conto di

s i l l a b e





## MUSEO NAZIONALE DELLE RESIDENZE NAPOLEONICHE ELBANE

Palazzina dei Mulini  
Piazzale Napoleone  
Portoferraio  
tel. 0565-915846

Villa di San Martino  
località San Martino  
tel. 0565-914688

### ORARI

#### FERIALI

1 aprile-30 settembre: 9-19

1 luglio-13 settembre:

giovedì, venerdì e sabato  
anche 20,30-23,30

1 ottobre -30 ottobre: 9-17,30

1 novembre-31 marzo: 9-16,30

#### FESTIVI

9-13

#### RIPOSO

1 maggio, 25 dicembre, 1 gennaio

#### BIGLIETTO

cumulativo per i due musei

€ 8.000

Ingresso gratuito:  
sotto i 18 anni, sopra i 60 anni



  
sillabe



ISBN 88-86392-30-3



9 788886 392303